QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI'
19 Aprile 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)
Anno V - Num. 93

UNA LEGGE DIFFICILE

Le prime voci dei partiti sulla riforma agraria

La d. c. prende posizione con un articolo sul "Popolo" - Cosa faranno i liberali? Critiche preannunciate dai socialdemocratici - I repubblicani e i beni ecclesiastici

Un bene limitato

La domanda più frequente che mi è stata posta in questi giorni da numerosi lettori suona così: perchè si deve modificare, in forza di legge, l'attuale ripartizione del suolo fra i proprietari quando attraverso l'evoluzione promossa dal libero mercato si realizza la migliore destinazione produttiva dei fondi rustici?

La risposta va cercata nel fatto che in Italia, paese a base agricola densamente popolato da rurali, la terra è un bene estremamente limitato, il quale offre a chi lo detiene in misura cospicua, privilegi nascenti da reali condizioni di monopolio. Qualora le proprietà rustiche, nonostante la densa popolazione rurale, non assumessero il carattere di immobilità proprio dei patrimoni di alcune grandi famiglie rimaste intatte per secoli, forse nessuno avrebbe posto il problema della riforma fondiaria. Infatti non esiste dove — Francia, Canadà, Stati Uniti, ecc. — i terreni sono abbondanti e il loro trasferimento facilissimo: è, invece, vivo in alcune parti d'Italia, acuto in Spagna e un tempo in Russia, Polonia, in Ungheria, in Cecoslovacchia e nei Balcani. Quando accade che la metà o i tre quarti della superficie di comuni sia posseduta da uno o due proprietari, i lavoratori della terra praticamente non possono neanche sperare di giungere alla proprietà del suolo che coltivano perchè il grande proprietario di regola non vende e quindi *non si forma mercato di terre*: da ciò sorge quel monopolio terriero che lo stato moderno deve combattere, se vuole essere fedele a quei fondamentali principi di democrazia e di libertà da cui è sorto. Così facendo esso continua l'opera iniziata dalla legislazione liberale del '700 e dell'800, così lodata dagli economisti e dai riformatori sociali, appunto perchè aveva lo stesso scopo di rompere monopoli e abolire, con i privilegi, tutti gli ostacoli che impedivano la libera circolazione della proprietà rustica. Il progresso che allora si verificò nell'agricoltura italiana dipese anche da quelle riforme che ebbero il merito di saper immettere forze nuove nella troppo consuetudinaria economia rurale nostrana.

In Italia però il bisogno di operare in maniera obbligatoria un trasferimento di terre è sentito soltanto in alcune plaghe del centro e del Mezzogiorno dove, accanto all'insoluta questione delle terre demaniali non mai sopita nello spirito dei contadini, si constata la mancanza di un normale mercato dei terreni, che sono in monopolio di pochi proprietari, spesso assenteisti. La riforma fondiaria come tale non è, invece, sentita in quasi tutta l'Italia settentrionale — ad eccezione del delta padano — perchè non ricorrono le condizioni che determinano il sorgere del problema. Si deve anche rilevare che essa non è sentita con lo stesso grado di intensità in tutte le zone latifondistiche perchè in alcune di queste la bassa densità della popolazione orienta i contadini verso la conquista di migliori rapporti contrattuali. E' da ritenere, infine, ormai pacifico che la graduale attuazione della riforma debba essere accompagnata da un organico piano di bonifiche inteso anche a consolidare i nuovi ordinamenti che si verranno creando.

Su questi concetti, a parte qualche dissenso dottrinario c'è una confortante concordia. Il contrasto comincia quando si tratta di stabilire le forme e i modi per provocare la formazione del mercato e per favorire l'acquisto delle terre da parte dei contadini.

* *

Le precedenti considerazioni spiegano il contenuto perentorio di alcune conclusioni cui è giunto, dopo lunga e laboriosa meditazione, il presidente del Consiglio; il quale, riconoscendo nella necessità di operare obbligatoriamente un forte trasferimento di terre uno dei principali problemi politici del paese, ha identificato nel *limite*, da stabilire in base al reddito catastale dominicale, lo strumento idoneo. L'on. De Gasperi ha così riconosciuto che la bonifica e la trasformazione fondiaria non possono, nelle attuali condizioni del paese, assicurare una sufficiente efficacia economica e politica alla riforma. Il concetto del limite, suggerito se non imposto dalla Costituzione, acquista dunque una posizione chiave nel sistema proposto.

Il che era inevitabile in un paese come il nostro, nel quale le deficienze dell'Amministrazione consigliano sistemi meccanici ancorchè grossolani e talvolta pericolosi per ottenere in tempo utile qualche risultato concreto; il primo dei quali sarà rappresentato, nelle zone dove domina la grande proprietà — Bassa pianura padana, Maremma toscana e romana, Tavoliere delle Puglie, Metapontino e Marchesato di Crotone — da una forte offerta di terre e quindi da un ribasso del prezzo dei fondi rustici; la qual cosa, se favorirà i contadini e lo Stato nella realizzazione di nuova proprietà coltivatrice, aggraverà le condizioni economiche degli attuali proprietari che ora si accingono a pagare la gravosa imposta straordinaria progressiva sul patrimonio ritoccata e perfezionata proprio in questi giorni.

La proposta introduzione di un limite ha suscitato in chi scrive comprensibile perplessità; in primo luogo perchè è un fatto arbitrario che contrasta con il libero svolgimento dell'economia; in secondo luogo perchè, concepito in base al solo reddito, esclude la fondamentale e connessa nozione della *superficie*; in terzo luogo per le inevitabili *evasioni* al limite stesso attraverso accorgimenti ed espedienti di cui il bagaglio dei nostri consulenti legali è anche troppo fornito.

Però non si vede altro mezzo per realizzare una migliore distribuzione del suolo fra i proprietari; a meno che non si rinunzi ad una riforma che abbia un suo carattere radicale e quindi a una sua efficacia politica per riabbracciare l'idea tradizionale della bonifica e della trasformazione fondiaria.

Le critiche all'introduzione del limite come strumento della riforma sono facili e già illustrate o suggerite dal Ruini e dal Serpieri e anche da chi scrive; ma non sono decisive; perchè tutte portano a conclusioni negative. Non è tanto importante criticare la soluzione avanzata quanto sostituirla con un'altra migliore, che, almeno per ora, non riusciamo a vedere.

La gravità del disegno di legge annunziato dallo stesso presidente De Gasperi, e che nei prossimi mesi il governo presenterà al Parlamento nell'ostile silenzio delle sinistre e con l'avversione comprensibile delle destre, chiede da parte nostra una schietta collaborazione fatta di critica costruttiva, monda da interessate prudenze, per contribuire al perfezionamento tecnico di una legge difficilissima e per promuovere altresì il suo coordinamento con il disegno di legge sui contratti agrari sul quale abbiamo già ripetutamente intrattenuto i lettori.

Giuseppe Medici

"Senza indugi nè soste perchè il presente incalza"

Roma, 18 aprile.

Il lunedì dell'Angelo sarebbe forse stato come gli anni scorsi una parentesi di assoluta sospensione dell'attività politica se la data non fosse in coincidenza con il primo anniversario delle prime elezioni generali per le assemblee legislative della Repubblica. Come resistere alla tentazione dei bilanci e delle evocazioni? Lo stesso Presidente del Consiglio non vi ha resistito ed ha scritto all'on. Giorgio Tupini, direttore del settimanale *Popolo e Libertà*, organo ufficiale della democrazia cristiana, una fervida lettera in cui dice, tra l'altro, che in momenti come questi non è neppure possibile pensare a indugi o a soste poichè «il presente incalza e mi toglie il conforto che mi offrirebbe il calendario rievocando il glorioso passato».

«Ho creduto nel popolo»

Non è il momento adatto a meditare, ma tuttavia la commozione prende a un certo punto il Presidente del Consiglio che passa a dare una spiegazione del concetto di gloria che ha enunciato: «Di nulla mi glorio, nè della fatica lunga e tenace nè del fervore nè del consenso nella incruenta battaglia che cresceva come valanga. E' vanto che riguarda me come tanti altri di voi, è vanto soprattutto del popolo: e comunque tutto questo è ripagato dal successo e contrappesato dal senso più acuto e tormentoso di una responsabilità divenuta più grave». Ecco i temi del presente che incalza, ma il margine a un vanto sembra ancora possibile a De Gasperi: «Di una sola cosa vorrei vantarmi: di avere creduto nella coscienza morale e civile del popolo italiano. Ma se esamino più addentro concludo che anche questo non è vanto mio. Perchè ho creduto? Perchè sono figlio del popolo e partecipo alla sua tradizione di civiltà cristiana e sento lo stesso imperativo categorico della sua coscienza. In noi confluisce la civiltà millenaria e attraverso la nostra voce parlano i morti di tutti i secoli. Mi inchino al soffio del loro spirito e chiedo perdono di essermi vantato».

La conclusiva professione di umiltà può far perdonare la seconda solennità dell'invocazione ai morti di tutti i secoli, che non è escluso sembri sproporzionata a taluni trattandosi di fatti elettorali e di rapporti fra i partiti o quanto meno di ideologie, in nome di ciascuna delle quali si sono avuti morti e martiri, tutti ugualmente rispettabili e da lasciare tutti in pace. Ma è da lodare, invece, l'allusione precedente alla realtà che incalza e che rende più gravi le responsabilità dei governanti in un momento come questo in cui all'estero e all'interno la politica italiana è impegnata in un giuoco di larghissima estensione: collaborazione internazionale sempre più stretta, da una parte, e azione rinnovatrice delle strutture economiche e sociali del Paese, dall'altro lato.

Si fa notare negli ambienti della democrazia cristiana, e in questo senso apparirà domani un editoriale sul quotidiano del partito, che appunto il nesso fra il Patto Atlantico e la riforma agraria è molto stretto: infatti il Patto Atlantico allontana, come gli avvenimenti internazionali di questo ultimo mese lasciano già intravedere, la minaccia della guerra, si determina un'atmosfera di pace, necessaria a ogni opera seria e concreta, e indispensabile per ogni saggia riforma. C'è un Patto Atlantico, ci sono le premesse di una unione europea, si comincia ad intravedere l'aurora di un nuovo mondo nel quale i nazionalismi saranno superati in un coordinamento di popoli reciprocamente rispettosi delle altrui libertà e dignità.

Impegno di governo

E' l'ideale di Mazzini, affermano giustamente i repubblicani, e senza contestare la legittimità della rivendicazione, i democristiani da qualche tempo usano accoppiare al nome di Mazzini quello di Ozanam, che è dei loro, e che del resto non è compagno indegno di chicchessia. Perciò il *Popolo* afferma che nel binomio di Mazzini e Ozanam si compirà il cammino ancora lungo che è necessario per raggiungere la meta: «In questo clima, diciamo così, europeo e mondiale, il nostro Paese intensificherà quell'opera di rinnovamento sociale ed economico che da un lato è nelle aspirazioni della grande maggioranza del popolo e dall'altro è strettamente e inscindibilmente connesso al consolidamento dell'ordine democratico».

L'impegno che si assume non è la semplice attuazione di un programma di partito: come De Gasperi ha voluto far intendere concedendo la sua intervista ad un quotidiano non democristiano, ma ad uno dei giornali indipendenti, si tratta di un impegno di governo. Per essere precisi si tratta del secondo tempo della riforma agraria (il primo è la riforma dei contratti agrari, ormai vagliata compiutamente dalla commissione per l'agricoltura e destinata ad una imminente discussione da parte dell'assemblea). In quanto impegno di governo, i d. c. non si atteggiano oggi a soli autori o ispiratori della riforma; dichiarano, al contrario, che le sue stesse caratteristiche stanno a provare che nella elaborazione si è dato «pieno riconoscimento ai diritti e al contributo dei partiti democratici che condividono la responsabilità del governo».

Un punto scabroso

La dichiarazione è dettata da un grande senso di abilità perchè serve ad impegnare anche il partito liberale, che si prevede abbia a sollevare sostanziali opposizioni alla riforma. Si dice infatti ai liberali che nel progetto nulla c'è che non possa venire condiviso e accettato anche da loro; a meno che non vogliano fermarsi, contrariamente al loro stesso programma, su posizioni strettamente conservatrici. Si tratta quindi da una parte di un invito abbastanza cordiale e dall'altra di un serio avvertimento che i d. c. non sono disposti a recedere dalle linee essenziali del progetto, al quale deve essere riconosciuta almeno una funzione sociale «di valido sostegno ad un orientamento politico sano e realistico e di garanzia contro un eccesso sovversivo e estremista». Questo è diretto ai liberali.

Ai socialdemocratici sembra che il *Popolo* intenda alludere dove parla di un altro genere di resistenze quali si ebbero ad esempio alla Costituente quando l'art. 44, che è appunto quello che apre la via alla riforma agraria, non ebbe il voto favorevole di un gran numero di socialisti passati poi dal PSIUP al PSI: «I contrasti — si legge infatti nell'articolo — non furono pochi e pervennero anche da settori dai quali non sarebbe stato lecito attenderseli». E qui ci sembra formulata la speranza che i socialdemocratici non rinnovino adesso tale atteggiamento, e a loro uso ci sembra siano certi riferimenti a quelle che sono le esigenze della politica, che è l'arte del possibile e non dell'assoluto: e «alle esigenze della tecnica economica che è condizionata dalla disponibilità dei mezzi esterni e dalle limitazioni della natura umana».

Sembra però che la speranza non abbia molta probabilità di essere colta perchè per domani ci si annunzia un articolo del tecnico socialista Alde Pagani che sull'*Umanità* si prepara a formulare critiche molto severe al progetto governativo.

Diretto specificamente ai repubblicani non ci sembra ci sia nulla, perchè è opinione corrente che i repubblicani sono in questa occasione i più vicini ai d. c.; si prevede, però, che ne possa venire qualche resistenza al criterio sancito da De Gasperi di escludere dalle terre disponibili per la riforma quelle di proprietà ecclesiastica, considerate tra quelle che già servono a un fine sociale e per le quali basterà quindi imporre «congrue opere di miglioramento agrario e l'adozione di una direzione tecnica che porti ad un aumento della produzione». E' chiaramente un privilegio e non è escluso che i repubblicani, nella loro qualità di difensori della concezione laica dello Stato, intendano impegnarsi a dar battaglia su questo punto, che forse proprio per il fatto di essere il più scabroso viene taciuto dall'articolo de *Il Popolo*.

v. g.

Piano di riattivamento dei cantieri della Liguria

Roma, 18 aprile.

A proposito del piano che la Finmeccanica ha predisposto per il riattivamento delle aziende navali meccaniche dell'IRI della Liguria si apprende che i punti principali del progetto elaborato sono i seguenti: 1) raggruppamento e riorganizzazione tecnica delle attività cantieristiche delle società Ansaldo e OTO per i cantieri delle predette società esistenti a Sestri, Muggiano di Spezia e Livorno; a questi cantieri dovrebbero essere assegnate la metà delle 240 mila tonn. di nuove costruzioni previste dalla recente legge per l'incremento della marina mercantile; 2) raggruppamento delle attività elettrotecniche delle società Ansaldo e S. Giorgio; 3) specializzazione dell'Ansaldo meccanica nella costruzione di apparati motori della marina per fornire i cantieri della Finmeccanica di motori necessari alle costruzioni navali.

Manovre militari degli S.U. nella Germania occupata

Norimberga, 18 aprile.

Sono stati ultimati i preparativi per le manovre che le forze armate americane in Germania inizieranno domani lungo la frontiera cecoslovacca, punto di partenza immaginario di un ipotetico esercito aggressore.

Alle manovre che dureranno per tutta questa settimana, prenderanno parte 75 mila uomini, appartenenti a tutte le specialità dell'esercito. Le manovre hanno un duplice scopo: tenere addestrati gli uomini, molti dei quali sono giovani reclute, e ricordare all'Europa che gli Stati Uniti appoggiano il Patto Atlantico con forze di prima linea, munite di armamenti di ultimissimo tipo forniti in questi ultimi sei mesi.

Le forze di manovra avranno a loro disposizione circa diecimila automezzi. I carri armati e le autoblinde supereranno il migliaio. Numerosissime le aliquote di aviazione. Alle manovre assisteranno delegazioni di ufficiali inglesi, francesi, norvegesi, olandesi e anche svedesi, nonostante la Svezia non faccia parte del Patto Atlantico. Non saranno ammessi osservatori russi, e ciò in risposta alla consuetudine sovietica di escludere rappresentanti americani dalle manovre sovietiche.

L'Iran denuncia un trattato con la Russia

Teheran, 18 aprile.

Da fonte molto vicina al governo dell'Iran la *United Press* ha ieri sera appreso che da parte iraniana si è già provveduto a denunciare tre articoli-chiave del trattato russo-persiano del 1921. Si ha pertanto ragione di credere che tale decisione sia stata comunicata dal governo di Teheran all'ambasciatore sovietico.

Genova e Marsiglia

Sull'esempio dei due più grandi empori è nata un'intesa anche fra i nostri porti minori

(Dal nostro inviato speciale)
IMPERIA, aprile.

La mozione votata dal «Convegno dei quattro porti liguri», tenutosi nei giorni scorsi presso questa Camera di commercio, è un documento indicativo del senso di cooperazione che può intervenire fra organismi paralleli o concorrenti allorchè la visione degli interessi singoli e generali non è offuscata o viziata da grette rivalità e sciocche ambizioni. A dirla schietta, un'intesa fra gli enti portuali di questa, come di altre regioni, avrebbe dovuto ottenersi, nel ventennio passato, come la risultante naturale ed inderogabile di quell'indirizzo corporativo che il fascismo poneva alla base della sua politica economica. E invece, mai come allora, lo scatenamento delle rivalità assunse toni così parossistici. Ogni provincia aveva il suo gerarchetto, che si atteggiava ad animatore e patrono delle attività locali, e sotto la spinta ambiziosa del gerarca, ogni provincia aspirava a conquistare un primato.

Fu, in tanti casi, una corsa dissennata verso la moltiplicazione di impianti inutili e costosi, verso la duplicazione di iniziative condannate a rivelarsi sterili o contrastanti. Savona era spinta a gareggiare con Genova e Genova, verso cui convogliavano in rivoli copiosi gli aiuti statali, mirava a sottrarre a Savona quel traffico dei carboni in cui questo porto si era, da tempo, specializzato. Imperia, posta all'estremità dell'arco della riviera, reclamava, come allora si diceva, il «potenziamento» dei suoi impianti, ma nel gioco opposto degli interessi e delle rivalità finiva col restare negletta: i suoi aneliti dovevano isterilirsi in un'alternativa di rifiorite speranze e di sùbite delusioni.

Oggi è tutt'altra cosa. Ed è significativo che l'intesa nata fra gli enti portuali di questa regione sia sorta non già in virtù di una direttiva o di una pianificazione imposta dall'alto, ma per generazione spontanea; nell'atmosfera creata dall'avvento della democrazia; attraverso il gioco della libera discussione; sotto lo stimolo degli interessi singoli considerati nel quadro delle esigenze nazionali. L'intesa, del resto, non è che il corollario di quello che si è potuto ottenere in campo internazionale. Genova e Marsiglia si sono tallonate sempre nell'entità del traffico di sbarco e di imbarco registrato da una parte e dall'altra. La funzione di Marsiglia non attenta alla funzione di Genova e viceversa: nel quadro delle esigenze continentali, la funzione di Marsiglia non è contrastante, ma complementare, con quella di Genova. E sull'uno e sull'altro porto la minaccia che incombe è la stessa: la concorrenza dei porti del nord, a cui fa capo la rete di navigazione fluviale.

Ora, tutto questo è stato sostenuto, ai tempi del fascismo, con sincerità di accenti ed onestà di intenzioni, da parte francese, ma la rispondenza che questa tesi, mirante all'instaurazione di un'intesa economica fra i due maggiori porti mediterranei, era suscettibile di ottenere fra noi, in virtù del suo fondamento o della sua lapalissiana portata, venne frustrata o soffocata in sul nascere da quelle degenerazioni nazionalistiche cui obbediva il fascismo, con esasperata e parossistica intolleranza. L'intesa fra Genova e Marsiglia, osteggiata o condannata dal fascismo, è oggi in atto, e il comitato consultivo di coordinamento fra i porti di Marsiglia ed annessi, da un lato, e quelli di Genova e di Savona-Vado, dall'altro, si riunisce periodicamente ed alternativamente al di qua ed al di là del confine, giungendo a decisioni che possono essere fertili di risultati. L'ultima riunione si è tenuta a Sanremo e, fra le decisioni prese, merita particolare rilievo quella di adottare, a partire dal corrente anno, per la compilazione delle statistiche portuali, una identica classificazione delle merci, basata su quella internazionale. Da questa e dalle altre deliberazioni adottate anche in vista del progetto di unione doganale fra i due Paesi (le due delegazioni si sono trovate concordi nell'esprimere il voto che si giunga il più rapidamente possibile alla realizzazione dell'Unione e, nell'esaminare i problemi che discendono dalla situazione creata dalla molteplicità dei cambi e dalle complicazioni valutarie, hanno richiamato ancora l'attenzione dei rispettivi governi sulla necessità di assicurare al più presto la stabilizzazione delle monete e del potere di acquisto interno, la parità reale e durevole dei cambi, l'abolizione dei tassi preferenziali), discendono le premesse per un'intesa fruttuosa.

Più modesto, naturalmente, è il campo in cui ha da operare l'intesa raggiunta fra gli enti portuali nostrani. Ma è un'intesa che potrà rivelarsi egualmente provvida e fruttuosa, anche se i risultati sono destinati a rimaner circoscritti nell'ambito di una savia e razionale pianificazione delle attrezzature e degli impianti, di un coordinamento equo e ragionato delle tariffe, di una ripartizione del traffico basata su un fondamento economico. Laddove l'intesa fra Genova e Marsiglia mira ad una utilizzazione saggia degli impianti e della capacità ricettiva dei due empori nel quadro dei traffici internazionali o continentali (e un'equa e stabile distribuzione dei traffici svizzeri è il problema che interessa con eguale e premente attualità tanto Genova che Marsiglia), l'intesa fra i porti liguri ha una portata che investe l'economia locale e gli interessi, anche, del retroterra.

Il nascente istituto della regione avrà in questo ente di coordinamento fra i porti liguri un organo propulsore della sua economia e del suo divenire. «Visto il legame strettissimo che intercorre fra le attività portuale ed il benessere generale della regione — dice la mozione approvata dalle delegazioni dei quattro enti portuali — il comitato di coordinamento dei porti liguri ha preso ancora una volta atto che in Liguria persistono seri motivi di preoccupazione, sia per la depressione strutturale della zona povera della regione e per le provincie di Imperia e La Spezia in particolare, che per la situazione delle industrie e della campagna povera della Liguria, e per questo fa voti che in ogni sede competente centrale sia tenuto conto della reale situazione ligure, sia nel trattamento fiscale, per quanto riguarda le entrate, sia nella assegnazione di fondi per quanto riguarda le spese». In tal senso uno specifico mandato è stato dato al presidente perchè abbia a svolgere la più opportuna azione intesa ad ottenere che i voti espressi a favore della regione ligure «giungano al più presto al loro concreto riconoscimento, nell'ambito delle unitarie esigenze nazionali».

f. a.

Un voltafaccia sovietico per la questione di Berlino?

Mosca invierebbe a Washington il generale Malinin con varie proposte per lo sblocco della capitale tedesca

Washington, 18 aprile.

Per quanto il portavoce del Dipartimento di Stato abbia eluso oggi nel corso di una conferenza stampa le domande dei giornalisti in merito alle voci secondo cui l'Unione Sovietica sarebbe incline a prendere misure destinate a facilitare la ripresa commerciale nelle relazioni fra l'Oriente e l'Occidente, negli ambienti diplomatici della capitale americana si annette grande importanza a tale notizia.

Le indicazioni sulle quali tali ambienti sembrano appoggiare la loro opinione sono le seguenti:

1) Personalità tedesche nella zona britannica avrebbero insistito presso le autorità sovietiche sulla necessità di togliere il blocco a Berlino allo scopo di far cessare le misure similari prese nei settori occidentali.

2) Si crede di sapere che diverse personalità tedesche della zona sovietica hanno insistito a più riprese presso i servizi dirigenti alleati sulla necessità di una riattivazione delle relazioni commerciali fra l'Occidente e l'Oriente.

3) Il diplomatico sovietico Vladimir Dekanosov si sarebbe recato a Berlino per consigliare alle autorità militari di impegnarsi sulla via della conciliazione.

4) Il fatto che il Sindaco del settore sovietico di Berlino, Ebert, abbia insistito giovedì scorso sulla necessità di una ripresa delle relazioni commerciali normali fra i settori orientale ed occidentali di Berlino è molto significativo.

5) Le dichiarazioni di alcune personalità del partito comunista americano insistenti sul fatto che l'Unione Sovietica adotterà un atteggiamento conciliante nei confronti del blocco di Berlino.

Secondo notizie di agenzia le proposte che i sovietici sarebbero per fare sono le seguenti:

1) revoca del blocco di Berlino da parte dei russi e di conseguenza revoca del controblocco;

2) soppressione dei quattro comandi militari di Berlino;

3) adozione per la città di Berlino di una tutela da parte dell'U.N.O. e congiuntamente di un'amministrazione da parte delle quattro Potenze occupanti.

A portare le proposte russe in America sarebbe stato inviato il generale Malinin che fu già consigliere politico di Sokolowsky all'epoca in cui fu posto il blocco di Berlino.

Situazione rovesciata

I gravi effetti del controblocco nella zona orientale tedesca

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 18 aprile.

Le previsioni che si facevano l'anno scorso, alla fine della sessione parigina dell'UNO, dopo l'insuccesso della mediazione dei neutri nella crisi di Berlino, sono capovolte. Si diceva allora: poichè le speranze di un accordo sono fallite, gli occidentali andranno via da Berlino in primavera. Il ragionamento era basato sul fatto che pareva impossibile poter rifornire la capitale tedesca unicamente per via aerea; si pensava che l'inverno avrebbe aumentato le difficoltà dei trasporti e che, non potendo cedere subito dopo l'insuccesso dei negoziati, perchè le posizioni erano troppo rigide e un ritiro dalla città avrebbe avuto l'aspetto di una sconfitta, gli occidentali avrebbero cercato durante l'inverno una via di uscita diplomatica per salvare la faccia: si riteneva che questa via d'uscita fosse la creazione di uno Stato unico della Germania occidentale. Avviene invece il contrario: l'intesa fra Parigi, Londra e Washington per la creazione dello Stato tedesco dell'ovest è stata realizzata, ma non per servire di pretesto a un abbandono di Berlino, poichè gli occidentali sono più che mai decisi a rimanervi, anche isolati. Stando alle voci che corrono, sarebbero anzi i sovietici a desiderare oggi un accordo.

La ragione di questo mutamento è che il ponte aereo e il controblocco si sono rivelati più efficaci del blocco. Del controblocco non si parlava mai, e si aveva tendenza a sottovalutarne la importanza. Esso ha invece privato la zona sovietica del carbone e dell'acciaio della Ruhr, di macchine e molti altri prodotti dai quali dipende in gran parte l'industria della Germania orientale. Ne è risultato che in quella zona le ferrovie hanno dovuto ridurre notevolmente il loro traffico, e il commercio è minacciato di asfissia. I tedeschi premono quindi sulle autorità di occupazione sovietiche, chiedendo una ripresa degli scambi con l'ovest.

Circa il ponte aereo, i giornali sottolineano che le sue possibilità di trasporto superano oggi quelle della ferrovia e automezzi in tempi normali e che il blocco di Berlino può quindi considerarsi fallito. Il ponte aereo offre poi un altro aspetto, che il pubblico conosce poco o non conosce affatto, ma sul quale si sono soffermati invece gli stati maggiori e le cancellerie diplomatiche: l'aspetto militare. Da 1300 a 1400 aerei al giorno volano da aeroporti della zona occidentale a Berlino e viceversa. Ciò costituisce il più formidabile allenamento che si possa immaginare in tempo di pace per gli equipaggi, le macchine e l'organizzazione. Ogni aereo viene rispedito negli Stati Uniti dopo un certo numero di ore di volo per revisioni, esame dei motori, ecc. Insegnamenti di grandissima importanza avrebbe tratto da ciò lo stato maggiore dell'aviazione americana.

Fallito il tentativo di bloccare Berlino, e aumentando le ragioni di malcontento della popolazione a causa del controblocco, è logico che Mosca cerchi un compromesso.

I giornali francesi dànno alla notizia di contatti russo-americani grandissimo rilievo, ad eccezione del quotidiano comunista *Ce Soir*, il quale afferma in un breve corsivo che si assiste ad una nuova fase della guerra fredda, e sostiene una tesi nuova assai originale. Sarebbero stati gli americani a provocare il blocco di Berlino, per servirsene come propaganda contro la U.R.S.S.

m.

Nuovo incontro Sforza-Acheson

E' proseguita all'UNO la discussione sulla sorte delle nostre colonie

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 18 aprile.

Il conte Sforza si è incontrato oggi con il ministro degli Esteri americano Dean Acheson al dipartimento di Stato. Argomento del colloquio quello che accentra l'attenzione degli esperti di politica internazionale e che anche nella giornata odierna ha formato oggetto di discussione a Lake Success: le colonie italiane.

Erano le tre e venticinque del pomeriggio quando il Ministro italiano è giunto al Dipartimento. Ad accoglierlo era il capo dell'ufficio per gli affari europei John Hickerson, che alle quindici e trenta lo ha introdotto nello studio del segretario di Stato.

Con Sforza erano giunti il consigliere d'ambasciata Mario Luciolli ed il secondo segretario Felice Catalano. I due funzionari, tuttavia, sono rimasti in anticamera durante il colloquio tra i due ministri, conversando con Robert Green, dirigente del reparto affari dell'Europa sud-occidentale.

Prima di entrare nell'ufficio di Acheson, Sforza ha detto: «Come vedete, finora non vi è stato alcuno sviluppo della situazione». All'arrivo all'aeroporto nazionale di Washington, avvenuto alle 13,15, Sforza aveva manifestato la sua fiducia «nel buon senso e nella giustizia». «Spera di avere una risposta soddisfacente da Acheson?» gli ha chiesto un giornalista. Ed egli ha risposto: «La risposta è implicita in quanto ho detto prima».

Egli è ripartito per New York subito dopo il colloquio. E' a New York, infatti, che continua serrata alle N. U. la polemica per il futuro delle ex-colonie italiane.

Hanno parlato oggi, esponendo il punto di vista dei rispettivi governi, i delegati del Pakistan, del Cile, della Jugoslavia. Ha detto Mohammed Zafrulla del Pakistan al comitato politico che è opportuna l'immediata concessione alla Libia dell'indipendenza politica. Egli è anche contrario all'amministrazione fiduciaria francese del Fezzan e inglese della Cirenaica, facendo notare che entro 5 anni il Fezzan potrebbe essere incorporato nell'Algeria.

In sostanza, Zafrulla Khan ha appoggiato la proposta di amministrazione fiduciaria collettiva su tutti i territori già posseduti dall'Italia, con una clausola per la concessione dell'indipendenza alla Libia entro cinque anni.

Per la Jugoslavia, Josa Vilfan ha manifestato la più energica opposizione ad un ritorno dell'Italia nelle ex-colonie. L'attuale governo italiano — egli ha detto — è soggetto ai piani di guerra e di espansione economica anglo-americani.

Il governo di Roma — ha continuato il delegato di Belgrado — ha uniformato la sua condotta a quella del blocco anglo-americano. Esso è già divenuto complice della politica strategica degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, mirante a trasformare il nord-Africa e le ex-colonie italiane in basi contro i popoli europei. Per questa ragione Vilfan si è detto contrario sia al piano anglo-americano, sia al piano francese per l'assetto delle colonie italiane, e favorevole al piano sovietico per un'amministrazione fiduciaria multipla.

Una tesi del tutto opposta ha sostenuto il cileno Hernan Santa Cruz, il quale ha caldeggiato l'amministrazione dei vari territori da parte di una singola potenza per ciascuno di essi. Riferendosi alla Libia, all'Eritrea ed alla Somalia, Santa Cruz ha osservato: «Dobbiamo ammettere che l'immigrante italiano s'è adattato al nuovo paese. Se vi fu discriminazione, il mondo deve preoccuparsene e considerare suo dovere la creazione di migliori condizioni di vita e di un maggior rispetto per il genere umano. Se è necessario aiutare l'Africa con popolazione straniera, i più preparati sarebbero i cittadini italiani. Anche il Regno Unito potrebbe portare immigranti in Africa».

Edoardo Depuri

Apprensione in Eritrea

Asmara, 18 aprile.

In Eritrea i lavori dell'ONU vengono seguiti con grande interesse ed anche con molta apprensione. Le dichiarazioni dell'America e dell'Inghilterra hanno creato un senso di stupore. La popolazione mussulmana, gli aderenti alla «Pro Italia», il partito degli «Intellettuali» e le diverse comunità si chiedono cosa avverrebbe se l'Eritrea venisse affidata all'Etiopia.

Le condizioni di sfacelo e di anarchia in cui versa l'Abissinia, fanno chiaramente comprendere che la stessa sorte subirebbe l'Eritrea. Questa verrebbe abbandonata dagli italiani e ne seguirebbe un immediato tracollo economico. Le concessioni agricole, le vie di comunicazioni sarebbero condannate alla rovina.

Le violenze politiche degli unionisti culminate con l'uccisione dello sceicco Abdelcader Kebirè, presidente della sezione di Asmara della Lega mussulmana, violenze che hanno spinto le autorità britanniche a sciogliere l'«Andinet» (gioventù unionista), e ad imporre il coprifuoco che è tuttora in vigore, fanno temere ai mussulmani che con un governo etiopico non avrebbero vita facile.

Pasqua con 31 gradi in tutta la Germania

Francoforte, 18 aprile.

(m.) La Pasqua ha portato la piena estate in tutta la Germania. Oggi si è giunti a 31 gradi all'ombra, una temperatura che da 120 anni si è mai raggiunta nel mese di aprile. Mentre a Berlino sono già tutti in fiore i tigli, sul Reno e nella Germania centrale e meridionale sono fioriti contemporaneamente i ciliegi, i peri, i meli, gli albicocchi e i pruni, fatto mai avvenuto da un secolo a questa parte.

Un torpedone di calciatori precipita da una scarpata

Trieste, 18 aprile.

Una brutta avventura ha avuto domenica la locale squadra calcistica di San Giovanni, squadra militante nella divisione di promozione. Mentre a bordo di un autopullmann i giocatori si dirigevano alla volta di Portogruaro per disputarvi un incontro di campionato, l'automezzo, giunto all'altezza della distilleria dove cala che si trova a due chilometri dal ponte di Pieris, sbandava a causa dello scoppio di un pneumatico, precipitando lungo la scarpata per circa 30 metri e fracassandosi completamente. Fortunatamente dal pauroso incidente i giocatori uscivano tutti incolumi, tranne uno che riportava la frattura del piede sinistro. I giocatori, rimessisi dal momentaneo sbigottimento, compivano un tratto di strada a piedi per arrivare a Villa Vicentina, da dove con un treno raggiungevano Pieris e disputavano l'incontro, che terminava con la sconfitta dei triestini per uno a zero.

Gli irlandesi in festa per la nascita della Repubblica

Dublino, 18 aprile.

Alla mezzanotte di ieri sono caduti gli ultimi vincoli che tenevano legata l'Irlanda alla corona britannica, e stamane alle 10 è stata ufficialmente proclamata la nuova Repubblica d'Irlanda. Un minuto dopo mezzanotte le artiglierie dell'esercito hanno aperto il fuoco in tutta l'Irlanda per salutare l'avvento della Repubblica, e ad esse hanno fatto eco i pezzi minori. Due milioni e mezzo di irlandesi, da Donegal a Corck, da Dublino a Galway, hanno dato inizio ai festeggiamenti, che dureranno per ventiquattro ore.

L'Irlanda, da questa notte, non è un Dominion britannico. Già dalla Pasqua del 1916 il Paese si era sottratto in gran parte alla sovranità inglese che lo teneva legato alla corona britannica. Dovunque è esposta la bandiera della nuova Repubblica: verde, che simboleggia l'Irlanda intera; arancione, colore delle contee irlandesi settentrionali ancora rimaste all'Inghilterra; e bianco, pace fra i popoli.

Hanno telegrafato a Dublino le loro felicitazioni Re Giorgio d'Inghilterra, il Presidente Einaudi, il Papa, Truman, il presidente dell'Unione Sudafricana Malan, il primo ministro inglese e i primi ministri dei Dominions.

Il telegramma di Einaudi per la repubblica irlandese

Roma, 18 aprile.

In occasione della proclamazione dell'indipendenza della repubblica dell'Eire il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, ha indirizzato al presidente della repubblica irlandese S. E. O' Kelly, il seguente messaggio:

«In occasione della proclamazione della repubblica dell'Eire legata all'Italia da vincoli tradizionali e provata amicizia e da comuni ideali, prego accogliere le felicitazioni che formulo a nome della nazione italiana e le mie personali per Vostra eccellenza e per il benessere e la prosperità del popolo irlandese».

Il presidente del Consiglio De Gasperi ha così telegrafato al primo ministro: «In occasione della fausta ricorrenza della proclamazione della repubblica dell'Eire prego vostra eccellenza di gradire l'espressione dei miei fervidi voti per la prosperità della nazione irlandese e il benessere personale dell'Eccellenza vostra».

Ritrovati cadaveri i tre militari svizzeri

Londra, 18 aprile.

La radio svizzera ha annunciato questa sera che una squadra di soccorso ha trovato i cadaveri di tre militari di una pattuglia svizzera di cui mancavano notizie dal 10 aprile scorso e che si erano smarriti sulle Alpi. I tre uomini erano caduti, mentre si trovavano a più di 3000 metri, in un profondo crepaccio dove erano rimasti sepolti dalla neve. Per estrarre i cadaveri dal crepaccio, si sono impiegate sei ore. I tre militari sono stati trasportati questa sera ad Arolla, nel Cantone Vallese.

CRONACA CITTADINA

La Mostra del Tessile e dell'Abbigliamento

Stasera l'attesa sfilata dei modelli delle sartine

Domani le visite dei ministri Zellerbach e Pella

La giornata di Pasquetta ha segnato il maggior afflusso di visitatori finora registrato alla Mostra del Tessile. La previsione che i torinesi avrebbero disertato ieri Torino-Esposizioni come i luoghi di ritrovo e di divertimenti cittadini per la tradizionale merenda in campagna, si è così dimostrata errata almeno nei riguardi dell'Esposizione.

Si è notato che molti erano i visitatori provenienti dalla Lombardia, dalla Liguria e da località del Piemonte. In prevalenza erano gruppi di lavoratori dell'industria tessile, naturalmente interessati alla mostra dei prodotti frutto della loro operosità, del loro lavoro.

A due giorni dalla chiusura si può dire che il successo della manifestazione è stato completo. Il merito è degli organizzatori e di quanti hanno collaborato all'allestimento dell'Esposizione con buon gusto e senso d'arte, e delle ditte le quali hanno presentato prodotti che non temono la concorrenza con quelli stranieri più rinomati.

Si può essere certi che anche in questi ultimi giorni la Mostra sarà affollatissima.

Domani, giorno della chiusura, alle ore 11 si recheranno a Torino-Esposizioni due personalità dei governi italiano e americano: l'on. Pella, ministro del Tesoro e del Bilancio e Mr. James D. Zellerbach capo della missione E.C.A. in Italia. Mr. Zellerbach sarà accompagnato nella visita dal presidente della Mostra, conte Giordano della Lanza, e dal comitato organizzatore; quindi parlerà ufficialmente, per la prima volta dopo il suo ritorno da Washington, sui più interessanti e recenti sviluppi dell'E.R.P.

Ultima, e la più interessante delle manifestazioni organizzate al Teatro Nuovo, sarà l'attesa presentazione di modelli creati da case torinesi di sartoria artigiana che avrà luogo questa sera alle 21,15. E' stata organizzata dall'Ente Moda con la collaborazione dell'Associazione dell'Artigianato. Per questa sfilata dei modelli creati dalle sartine torinesi hanno lavorato anche altri artigiani della moda femminile quali modiste, calzolai ecc. Lo spettacolo si aprirà con costumi per bambini e la serata sarà completata con le esibizioni di due artiste in erba: le decenni Giuliana Monticone e Marina Storero che eseguiranno, la prima, una «danza del piumino di cipria» e, la seconda, un balletto ungherese.

All'ombra degli alberi, nei pressi di Villa Genero, intere famiglie hanno trovato il luogo propizio per festeggiare la Pasquetta con la tradizionale merenda (f. Moisio)

Tradizionale merenda di Pasquetta

Incresciosi incidenti: un contadino percosso - Cinque contusi in una zuffa - Gare ciclistiche finite al commissariato - Fingeva di gettarsi nel Po: salvato e picchiato

Ieri pomeriggio a Torino sembrava di essere piombati in pieno Ferragosto: sole, temperatura elevata e strade deserte.

In realtà eravamo soltanto in Pasquetta e i torinesi, sensibili alle tradizioni, ad eccezione di quelli che erano andati ad affollare la Mostra del Tessile, si erano riversati in collina o comunque fuori città per allegre scampagnate.

Sia le ferrovie dello Stato che le tranvie interurbane hanno constatato infatti un afflusso eccezionale di passeggeri diretti verso località prossime a Torino.

Purtroppo gli incidenti non sono mancati, i soliti incidenti che tutti gli anni la cronaca deve registrare: liti, pugilati, corpo a corpo, uomini ammaccati e donne svenute; spiacevoli episodi originati, per la maggior parte, da soverchie libagioni. La «Celere» è intervenuta numerose volte, a cominciare dalle 16. Ci limiteremo a riferire i fatti più clamorosi.

Alle 16 e qualche minuto una «jeep» saliva a tutta velocità in strada della Viola a Cavoretto. Qui un contadino, Giovanni Ferrero di Giuseppe, di 52 anni, aveva notato, esterrefatto, che una comitiva di giovanotti e di ragazze, stava calpestando un suo prato di terreno, coltivato con cura. Interveniva e redarguiva i gitanti; e mal gliene incoglieva, chè gli altri, alle sue proteste, rispondevano con pugni. E tanti ne toccava il Ferrero, da averne il viso sfigurato. La «Celere» lo trasportava all'ospedale ove era giudicato guaribile in un paio di settimane.

Alle 17,16 altro intervento in regione Barca. Sulla proda di un fosso s'era sviluppata addirittura una battaglia: erano venuti a collisione — per motivi regionali — due gruppi, il primo composto di piemontesi, il secondo di napoletani. Dai frizzi, uomini e donne, erano passati agli improperi, e dagli improperi alle furibonde legnate. Gli agenti faticavano non poco a rimettere l'ordine e la calma. Cinque erano i contusi. La «Celere» si offriva di portarli all'ospedale, ma essi, pur perdendo sangue dal naso o da profondi graffi, rispondevano: «Ci arrangiamo noi a medicarci: altrimenti non ci godiamo Pasquetta fino in fondo...».

Poco dopo la «jeep» faceva la sua comparsa — ululante e rombante — nuovamente in collina, questa volta in strada Valsalice. Dieci o dodici tizi si divertivano, approfittando della ripida discesa, a cimentarsi in gare pazzesche; già alcuni passanti erano stati violentemente urtati, se non atterrati. I folli corridori — certo sovraeccitati da un buon numero di Bacchi di vino — sfilavano, ad un dato momento, fermati energicamente da tre robusti passanti, i quali altri non erano che carabinieri in borghese. I velocipedastri si ribellavano, ma l'arrivo della «Celere» li bloccava: cinque di essi finivano dinanzi al commissario di Borgo Po, dott. Fatta, che li redarguiva severamente.

Alle 19 scena tragicomica sul ponte Umberto. Il signor Giuseppe Voloni fu Alfredo, di 36 anni, tornava dalla «merenda» in collina, rimorchiando, dietro di sè, la moglie, la sorella e due cognate; il Voloni aveva alzato il gomito e si compiaceva di discussioni bizzarre e di scommesse ancor più strampalate. All'improvviso, essendosi sua moglie pronunciata sfavorevolmente sul suo coraggio — il Voloni, rosso di collera, urlava:

— Ti farò vedere io se non sono un uomo coraggioso! Mi butterò in Po! —. Ciò detto, s'avvicinava al parapetto e alzava la gamba, come se avesse intenzione di scavalcarlo: ma rimaneva in quella posizione, senza osare di più. Ma in tale atteggiamento lo scorgeva il macellaio Bruno Mergacciotti di Alberto, di 33 anni, uomo di corporatura colossale, dotato di formidabili muscoli. Ritenendo che il Voloni volesse uccidersi, correva e lo afferrava per il bavero. L'altro, infastidito, si scrollava e lo insultava. Il Mergacciotti allora, sempre più convinto che il Voloni non desiderasse ostacoli sulla strada del suicidio, alzava il suo braccio destro, simile ad una colonna, e lo lasciava cadere, a guisa di mazza, per ben due volte sul capo del disgraziato, che piombava al suolo, ivi restando privo di sensi. La «Celere» accorreva, chiariva l'equivoco e ricoverava a casa sua il Voloni, rinvenuto dalle mazzate ma non dal vino.

E per finire: alle 21,30 la «Celere» è volata in corso Belgio ove una suocera, sorpresa il genero che aveva celebrato la Pasquetta a Superga con il personale prosciugamento di tre o quattro bottiglie, stava bastonandolo a tutto spiano. L'ebbro — Quinto Gerrado fu Leonello, di 38 anni — si rifugiava fra le braccia degli agenti.

"Non lascerò più mio figlio,, ha detto il comico Maddalena

Il mandato di cattura spiccato per ratto d'infante - L'uomo si prepara a lasciare Milano per trovare un sicuro rifugio

La nostra Questura ha spiccato mandato di cattura contro il comico Renato Maddalena, ma le ricerche da essa condotte nelle giornate di domenica e di ieri non hanno dato alcun risultato positivo. Il clamoroso gesto compiuto domenica mattina dall'attore, che si introdusse nella casa di via Stradella 236 per rapirvi il piccolo Danilo, si svolse con una fulminea rapidità: quando la balia ed i coniugi Azzalin se ne accorsero ed invocarono aiuto, il Maddalena ed i suoi amici s'erano già allontanati. L'inseguimento della polizia sull'autostrada di Milano si dimostrò inutile.

L'attore e il bimbo si trovano ora nella capitale lombarda, presso una famiglia amica. Maddalena sa di essere perseguito dal mandato di cattura per «ratto di infante», ma sembra non curarsene troppo. «Non mi staccherò mai più dal mio Danilo — ha dichiarato ad alcuni amici — costi quel che costi». A chi gli ha obiettato che egli, così facendo, ha commesso un grave reato, ha risposto: «Non lo nego, ma questo bambino è mio figlio!». Può darsi che oggi stesso o domani egli si allontani da Milano, per una mèta più lontana e più sicura. Negli ambienti della Questura milanese, però, si presume che non possa sfuggire alla cattura.

V'è chi ritiene che il comico, attualmente senza lavoro per non aver potuto formare la compagnia che avrebbe dovuto esordire entro questo mese a Milano, abbia escogitato lo stratagemma del rapimento del piccolo Danilo per suscitare attorno alla sua persona una curiosità che gli consentirebbe di ottenere scritture in parecchie città. Si dice che ieri mattina si sia presentato alla redazione di un giornale milanese, pregando di non occuparsi della sua faccenda per non fornire alla polizia una preziosa pista che potrebbe condurre al suo arresto.

La partenza dei delegati al Congresso della Pace

Giunti nella giornata di ieri da ogni parte d'Italia, i settecento delegati al «Congresso mondiale della Pace» si sono recati verso le 19 a Porta Nuova, dopo aver sfilato in corteo per via Roma. Alcuni di essi sono partiti col treno ordinario per Parigi delle 19,30: tutti gli altri sono saliti su un convoglio straordinario. Molte bandiere iridate e tricolori ai finestrini; grandi scritte in gesso, italiane e francesi, inneggianti al congresso, sui vagoni. Ha salutato i partenti una piccola folla, tra la quale abbiamo notato l'on. Longo, il sen. Negarville ed altri esponenti dei partiti di sinistra.

«Dame in rosa» il complesso femminile della «Società Ginnastica» questa sera darà uno spettacolo di ritmi e canzoni ai ricoverati del Sanatorio San Luigi.

Servizi della Torino-Nord dal 15 Maggio

Autopullman per il Canavese le valli di Lanzo e Biella

Le vertenze sollevate, nel Canavese e nel Biellese nei riguardi della Società delle ferrovie Torino-Nord hanno avuto la loro naturale risoluzione in virtù dell'intervento del competente Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione del nostro compartimento.

Si lamentavano l'insufficienza di vetture, la trascurata manutenzione, i prezzi esagerati, gli affollamenti che costringono il pubblico a viaggiare in piedi. A queste deficienze (d'altronde comuni a tutte le ferrovie nel dopoguerra) la Società esercente provvederà a mettere riparo; sarà aumentato e migliorato il materiale rotabile, e le tariffe non eccederanno i limiti stabiliti dal Ministero dei trasporti 130 volte i prezzi di anteguerra).

A decorrere dal 15 maggio prossimo la stessa Società, valendosi dei diritti che le sono consentiti dalla legge 28 settembre 1939, istituirà inoltre dei servizi di autopullmann da Torino per Pont e Castellamonte, per Biella e per le valli di Lanzo, in corrispondenza con le autolinee già esistenti ai vari capilinea, e questi servizi avranno carattere integrativo a vantaggio specialmente del movimento turistico.

Resterà invece alle ferrovie il compito di provvedere al trasporto delle masse di operai artigiani impiegati, che giornalmente debbono venire a Torino e ripartire in ore determinate, giacchè a questi traffici, meglio degli automezzi, si prestano le ferrovie private, esercitate con sistemi semplici ed economici che permettono di corrispondere al bisogno con treni di grossa portata frequenti, veloci ed a basso prezzo.

Inadatta a questi trasporti è invece la rete di Stato che subordina i traffici vicinali alle esigenze delle comunicazioni a lunghe distanze, e ne abbiamo un esempio nell'abbandonata città di Susa che potrebbe essere un'ottima sede residenziale per chi viene a lavorare a Torino se avesse una linea di comunicazione indipendente dalla grande arteria internazionale del Cenisio.

Giusto è dunque che siano conservate, a fianco delle autolinee, le ferrovie private del Piemonte che hanno il merito (abbastanza raro) di nulla chiedere allo Stato e che opportunamente migliorate, potranno essere ancora di grande utilità per la nostra regione.

e. e.

La banca dei poveri

Interessanti rilievi — sul movimento dei prestiti su pegni effettuati dall'Istituto San Paolo — offre il bollettino dell'Ufficio municipale di statistica, che rispecchia i dati del Monte di Pietà (II semestre) rispettivamente negli anni 1948 e '39.

Il totale dei pegni, per il 1948, è di 104 267 unità. Di questi 41698 sono «preziosi»; 62669 sono «non preziosi». Invece il 1939 porta, nello stesso specchio, un totale di 279 965, con 161 536 preziosi e 107427 non preziosi. Evidente sembra quindi la diminuzione di pegni dal '48 in confronto al '39, anno non totalmente bellico, ma già alle soglie del conflitto.

Ma questi dati vanno guardati anche attraverso la lente finanziaria e considerati nelle relative cifre dei prestiti. Ed ecco i prestiti del '48 ammontare a un totale di 333 milioni 683.768 lire, di fronte a 24 milioni 464404 del '39. I preziosi sommano, nel '48, a 324 milioni 724971 contro 19 milioni 489740 lire nel '39. Pur ammettendo la quasi iperbolica svalutazione della lira, è certo che — specialmente nel reparto «preziosi» — la differenza è forte. E' noto infatti quante famiglie, che furono già di alta disponibilità finanziaria, impegnano alla «Banca dei Poveri» gioielli di grande valore per sbarcare il lunario.

Pure lo scarico dei pegni offre motivo a particolari rilievi. Il totale dello scarico, nel '48, fu di 58459 unità, divise tra 23488 preziosi e 34971 non preziosi; contro 165710 (preziosi 95770, non preziosi 69940) nel 1939.

Invece i prestiti per lo scarico dei pegni danno le seguenti somme: 1948: 179 milioni 792.621, divisi in 126 milioni 927004 lire pei preziosi e 52 milioni 865617 per i non preziosi.

Seguono infine i dati del II semestre '48 per le 5 agenzie autorizzate. Totale dei pegni 46083, per un ammontare di 90 milioni 220.149.

Passeggiata in collina finita tragicamente

Il fidanzato ruzzola da un pendio - Raccolto dall'amico e dalla fanciulla vien portato all'ospedale - Muore senza riprendere i sensi

Un dolorosissimo incidente è avvenuto domenica sera in collina e precisamente in località S.ta Margherita: causa tale incidente un giovane ventenne è morto ieri pomeriggio alle 14 all'Ospedale S. Giovanni vecchio.

Domenica sera alle 23,15 una macchina che proveniva dalla collina a forte velocità, si arrestava bruscamente dinanzi all'ospedale. Gli infermieri di guardia, accorsi, dovevano trasportare, nella sala del pronto soccorso, un ragazzo, identificato poi per Franco Bertone di Bartolo di 20 anni abitante al n. 11 di via Almese. Il poveretto presentava un'orrenda frattura al cranio; le sue condizioni erano disperate e i sanitari ne ordinavano il ricovero, con prognosi riservatissima.

Chi l'aveva accompagnato all'ospedale era un suo amico, Massimo Berretti, e la sua fidanzata, i quali s'erano serviti d'una macchina di passaggio. L'agente di P. S. presso il S. Giovanni raccoglieva una particolareggiata deposizione del Berretti: nel tardo pomeriggio, egli, con il Bertone e la sua fidanzata, s'era recato a compiere una passeggiata in collina, nella regione di Santa Margherita. Verso le 22,45 essi tornavano verso la città: per abbreviare il cammino, abbandonavano la strada carrozzabile e si avventuravano per un sentiero che serpeggia lungo una china assai ripida. Ad un tratto il Bertone, che camminava per primo, inciampava e rotolava in basso, con un grido. La fidanzata e l'amico si precipitavano in suo soccorso, ma lo trovavano al fondo della china, con la testa spaccata: evidentemente l'infelice aveva battuto contro un sasso.

Per tutta la giornata di ieri il Bertone è stato assistito dai familiari angosciati: ma le sue condizioni andavano peggiorando, tanto che alle 14 decedeva, nonostante le cure dei medici protrattesi sino all'ultimo.

Caldo estivo: 26 gradi

Ieri il termometro ha segnato 26 gradi: un caldo che possiamo definire senz'altro estivo. Lo conferma il Bollettino meteorologico:

Temperatura massima +26,8; minima +10,4; media +18. Umidità 55+. Pressione 743,6. — Previsioni: persiste situazione anticiclonica; cielo prevalentemente sereno; venti deboli orientali, visibilità discreta, foschie diffuse. Temperatura stazionaria.

Dopo 20 anni di fedeltà vuole sposarne un'altra

Alle 17,30 di ieri una telefonata urgente giungeva alla Celere, già abbondantemente impegnata per sedare le numerose risse che hanno caratterizzato la Pasquetta di quest'anno. La telefonata giungeva da uno stabile popolare di corso Peschiera, nei pressi di piazza Sabotino.

— Presto, accorrete! Al secondo piano un uomo e una donna si stanno ammazzando! Accorrete o sarà troppo tardi!

La Celere si precipitava sul posto. Gli agenti salivano le scale e forzavano la porta dell'alloggio da cui provenivano grida terribili. Lo spettacolo era impressionante: le due stanze erano trasformate in un vero e proprio campo di battaglia: specchi infranti, sedie rotte, mobili spostati, cuscini sul pavimento. In mezzo alla cucina un uomo — l'impiegato Nicola Quarsero di Franco — e una donna — Anita Lossi fu Leonardo, di 40 anni — lottavano furiosamente, con le vesti lacerate, i volti rigati di sangue.

Gli agenti a stento li separavano e, caricatili sulla «jeep», li trasportavano al Commissariato di P. S. di S. Paolo, ove un sottufficiale li interrogava. Si chiariva così una vicenda non certo di tutti i giorni. Il Quarsero e la Lossi s'erano conosciuti, orfani entrambi, nel 1929, esattamente dunque vent'anni fa. E da vent'anni conducevano vita in comune, senza però — e non sappiamo dirne la ragione — giungere mai al matrimonio. Comunque, erano stati vent'anni di esistenza a due abbastanza felice e tutti i vicini ritenevano la coppia regolarmente sposata.

Ma da qualche tempo il Quarsero si mostrava nervoso, totalmente mutato nei riguardi della sua donna. E la ragione era molto semplice: aveva conosciuto una signorina di 30 anni, belloccia, se n'era innamorato e aveva deciso di sposarla. La Lossi, pian piano, era venuta a sapere di tale proponimento, ma non aveva ancora avuto la forza o l'occasione più favorevole per gridarlo all'amante.

Ieri l'uragano esplodeva. La Lossi era nella stanza da letto. Il Quarsero raccoglieva le sue robe, ne riempiva due grosse valige e tentava di svignarsela. Ma la donna dormiva con un occhio solo e quando l'amico infedele era vicino alla porta, balzava fuori dalla camera come una furia: di qui la tremenda lite.

Comporre la delicata situazione non è facile e si è provato invano, ieri, il sottufficiale della P. S. di S. Paolo. Sia il Quarsero che la Lossi sono irremovibili: l'uno vuol sposarsi, l'altra non vuole, dopo vent'anni, essere abbandonata. E sembra che le nozze del fedifrago siano in programma per la fine di questa settimana.

Un'insegnante non pagata

Riceviamo da una insegnante questa lettera:

«Ho letto il trafiletto riguardante la chiusura degli sportelli della Banca d'Italia. Il disagio pei mancati pagamenti è stato ora in parte superato in quanto i pensionati ritireranno la loro modesta pensione alla Centrale delle Poste. Invece gli insegnanti incaricati di scuole medie non hanno potuto riscuotere fino ad oggi il loro stipendio. Non può essere preso un provvedimento perchè lo stipendio ci venga corrisposto?».

SPETTACOLI

Al Carignano: *Lift*, di Armont e Gerbidon

Un ottimo, divertentissimo spettacolo ci ha dato iersera la Compagnia Maltagliati-Ninchi con questa vecchia, maliziosa e amena commedia. La bravura, lo spirito scenico, brioso e comunicativo, che notammo nell'altra rappresentazione (*La galante Marchesa*) si sono riconfermati in questo *Lift*. E' un insieme di attori che, se Dio vuole, recita simpaticamente; con un rilievo teatrale, e un calore gaio, e una caratterizzazione felice che passano la ribalta, e attirano lietamente il consenso degli spettatori. Evi Maltagliati è stata graziosissima, ridente, accorta, ed ha segnato la trasformazione del suo personaggio con sicure e amabili intonazioni; eccellente, netto e lepido, Carlo Ninchi: la caricatura ch'egli ci ha data fu insieme sobria e irresistibilmente comica. Le stesse parole potremmo usare per Nerio Bernardi: la macchietta da lui tratteggiata fu piena, bizzarra, di un verismo immaginoso. E pur bravo e lepido Tino Bianchi. E tutti gli altri a posto; e bellissimi i vestiti, così espressivi del tempo e del gusto della commedia. Insomma una cosa riuscita, brillante e teatrale, che ridestò nel pubblico il piacere della recitazione. Molti applausi ad ogni atto.

f. b.

* *

Questa sera replica di *Lift*. Domani sera prima rappresentazione di *Uno canisso per tutti*, novità in 3 atti di Enrico Bassano.

Al Vittoria: *I pascoli dell'odio*, di M. Curtiz

I pascoli dell'odio racconta un drammatico episodio della storia degli Stati Uniti alla vigilia della guerra di secessione. Prende le mosse dall'antagonismo ideologico che divide due allievi dell'accademia militare di West Point, uno dei quali viene poi destinato al forte Leavenworth per fronteggiare una ribellione nel Kansas, capeggiata da un fanatico che sotto l'egida della liberazione della schiavitù scatena la guerriglia per ritagliarsi uno staterello indipendente. La vicenda, in cui s'innesta un idillio tra il prode ufficiale e una bella ragazza, registra i vari episodi di questa lotta, che si conclude con la cattura del fanatico — uno dei personaggi più scolpiti e significativi del film — non senza ch'egli abbia prima punito colui che lo aveva tradito. Il regista Curtiz, uno specialista in fatto di pellicole avventurose, ha diretto questo suo nuovo film con mano sicura, distribuendo con sagacia gli episodi, dosando abilmente gli effetti, e non lasciando mai languire l'azione. Eccellenti gli interpreti: Errol Flynn, la De Haviland, Van Heflin.

Stasera musica e poesia nel Salone de «La Stampa»

Per la chiusura della Mostra pro «bimbi mutilati torinesi» organizzata dal cenacolo degli artisti e patrocinata dall'Assoc. della Stampa Subalpina, stasera alle 21, nel Salone de «La Stampa» avrà luogo una serata di musica e poesia a favore degli artisti indigenti. Vi partecipano il duo Bruno-Pollment con la 3ª Sonata di Beethoven, il soprano Ester Zanarini che canterà musiche di Mozart, Ravel e Liuzzi, accompagnata dalla signorina Ada Mesturino; e Giacomo Negri dirà il «Centurione» del Pascoli e liriche di D'Annunzio e di Carducci. Lo scrittore Gaetano Di Sales illustrerà gli scopi della benefica iniziativa. Ingresso libero.

TEATRO ALFIERI. — Da domani sera la Compagnia Comica Nino Besozzi-Clara Tabody diretta da Nino Besozzi, presenterà all'Alfieri le seguenti riprese: *L'ex-Alunno* di G. Mosca, *Alla Moda* di Falconi e Biancoli, *Lo schiavo impazzito* di G. Giannini, *Larghepagna* di A. Fraccaroli, *Arsenico e vecchi merletti* di J. Kesserling, e le novità: *Paperino* di D. Falconi, *Regalo di Natale* di S. Bekefy, *La felicità in casa* di N. Durando.

Domani sera alle 21 prima rappresentazione con, *Arsenico e vecchi merletti* di Kesserling in nuovissima edizione. Prenotazione e vendita biglietti presso il Botteghino del Teatro.

Films di carattere agrario offerti dall'Ufficio Stampa del Consolato britannico, verranno proiettati giovedì alle ore 21 all'Istituto britannico in corso Vittorio Emanuele 12.

TEATRI E RITROVI

Teatro Nuovo: Palazzo delle Esposizioni al Valentino: ore 21,15: Sfilata modelli Sartorie Artigiane e presentazione confezioni novità per bambini. (Prenotaz. biglietti presso «La Stampa»).
Carignano: Comp. Prosa Maltagliati-Ninchi con N. Bernardi, ore 21 «Lift» di Armont e Gerbidon.
Reposi: ore 21 Gran Rivista Navarrini-Vera Rol in «L'imperatore si diverte».
Club La Florida (p. Solferino, tel. 40-822): 17 e 21-1 Allegriti e i suoi solisti; cant. Laris-Macocco.
Smeraldo Danze 17 e 21 due Orch. Ortuso e Bertone, canta A. Corsi.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Caracas negro Monrasel, canta A. Araldo.
Plateau Dansant Lutrario: ore 21-24 Orchestra Mº Fanni.
Sala Claudio Danze: ore 16 e 21.
Salette: ore 21-24 Orch. Martra.
Ideal Danze (t. 82-470): ore 21-3 Orch. Marchetti, canta Colombo.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Devi essere felice» Joan Fontaine, James Stewart.
Ariston: «Amore senza volto» Merle Oberon e Dana Andrews.
Astor: «Fuga nel tempo» con Teresa Wright e David Niven.
Corso: «L'amico pubblico n. 1» con Clark Gable, Myrna Loy, Walter Pidgeon e Leo Carrillo.
Doria: «Avventura all'Avana». Robert Taylor e Norma Shearer.
Lux: «Scarpette rosse» technic. A. Walbrook, M. Goring e Moira Shearer. Prem. Venezia. ore 14, 16,30, 19, 21,30.
Metro-Cristallo: Esther Williams, Van Johnson nel technic. «Luna senza miele». Matt. 10,30 a L. 136.
Reposi: vedi spettacoli teatrali.
Torino: «Segreto mortale», Victor Mc Laglen, Sally Eilers. Ap. 14.
Vittoria: «I pascoli dell'odio» Errol Flynn, Olivia De Havilland.

Alexandra: L'avventura viene dal mare. Techn. Joan Fontaine.
Alpi: «Tragedia Silver Queen».
Augustus: «La casa dei nostri sogni». Cary Grant, Myrna Loy.
Faro: «Il villaggio incantato», con Crick e Crock.
Hollywood: «Barone Carlo Mazza»
Ideal: «Scandalo a Parigi» e Rivista ore 16,15 e 21,15.
Lamarmora: «Arrivederci papà».
Massimo: «Spregiudicati». Clark Gable, Norma Shearer, Edward Arnold, Charles Coburn. Ultime.
Nazionale: «Barone Carlo Mazza»
Principe: «Il verdetto», Ray Milland, Florence Marly. Ultimo 22.
Statuto: «Il barone Carlo Mazza»

Asti: «Anni difficili». Giretti.
Mignon (ex S. Carlo): «La mia brunetta preferita» e Varietà.
Olimpia: Cervello di Frankenstein
Po: «L'isola del sogno».
Regina: Chiamate Nord 777. Var.
Romano: «Fornaretto di Venezia» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
Sanfelice: Che donna! R. Russell

Esperia: «Donne» Crawford, Russel
Imperiale: «Luna di miele perduta» e Varietà con Tara Bey.
Italiano: «Fantomas», segue partita calcio Italia-Spagna.
Vinzaglio: «Scintille fra 2 cuori»

Eliseo: «Scritto sul vento».
Frejus: «Signora delle camelie».
S. Paolo: «La carica dei 600».

Astra: Bellezze al bagno, techn.
Excelsior «Avventura al Brasile»
Odeon: «Calcutta», Alan Ladd.
Star: «Rose tragiche». Fox.

Corallo (t. 80-531): Ap. 19 «Ciao amici», Crick e Crock.
Radium: «Disonorata» H. Lamarr
V. Veneto: «Se ci sei batti due colpi» con Gianni e Pinotto.

Aduа: «Rio Rita», G. Pinotto. V.
Aurora «Cigno nero», tech. Power
Brescia: «Scritto sul vento».
Fortino: «Segno di Zorro». Var.
Nord: «Grandi speranze».
Palermo: Il tempo si è fermato.
Sociale: Gli affari di suo marito.

Colosseo: «Arrivederci papà».
Italia: «Il bacio della morte».
Moderno «La battaglia», «Gelosia»
Piemonte: Treno ferma a Berlino
Spazio: Monsieur Verdoux. Charlot

Apollo: «Sorvegliato speciale».
Diana: «Cavalieri del cielo».
Dora: La fuga, Humphrey Bogart
Edera «Gioventù traviata» Raimb
Lucento: «Preludio d'amore» e «Corsaro del West», 2 film.
Roma: «Anni difficili».

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Per alto senso umanitario in professione di medico e di uomo è stato insignito della Commenda dell'Ordine di [illegible] il Cav. Lazzarone dott. Carlo. Amici, conoscenti e quanti da lui amorevolmente curati si congratulano vivamente.

10 RATE MENSILI VESTITI, IMPERMEABILI o soprabiti. Favevi eleganti uomini, signore e bambini. Confezioni su misura con tagliatori diplomati. Modelli esclusivi. Stoffe di lusso a per tutte le borse. Massima serietà. Dalla fabbrica al consumatore. Visitate: C. A. I. T., via Basilica 5 interno, Torino.

SERRA lancia i nuovi tessuti primaverili ai migliori prezzi. Vigogna pura lana 140 L. 1800; fantasie uomo lana L. 2480; crepelle lana col. ass. L. 1500; taffetas fodera L. 280. Scampoli convenienti. *Via Carlo Alberto 44 e via Madama Cristina angolo Silvio Pellico.*

OREFICERIA OROLOGERIA vende a prezzi imbattibili e acquista a prezzi massimi. Oro Gioie Brillanti. *Orologeria Ponchia*, corso *Vittorio Emanuele 45*, (di fronte Cinema Ambrosio Porta Nuova).

MOBILI BAROVERO. Fabbrica Esposizione via *Belfiore* angolo via *Valp. Caluso*. Facilit. pagamento.

DEL COLOMBO, Po 14, ha un'esposizione di oggetti regalo, argenterie da ammirarsi, ed a prezzi ridotti.

LIBRI A RATE per tutti, presso le migliori Librerie: Rivolgersi a: *Alleanza, via Carlo Alberto 26.*

PREZZI ULTRACONVENIENTI DELLE SCARPE per uomo alte tutte misure occasione per lavoratori 900; basse da 1000 a 3000; donna da 600 a 2000; di vero serpente 2500; sandali di pelle bambini e ragazzi da 300 a 300; per donna e uomo da 600 a 1900. Questi prezzi si trovano solo alla *Cooperativa-Calzature, via Cottolengo 22*. Ricordate via Cottolengo 22.

PICCO SARTORIA. Stoffe confezioni di lusso. Facilitazioni. *Via Gioberti 35*, telefono 45-601.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendita a rate. *Malaterra, via Garibaldi 12 e via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra. — 11: Musiche richieste - 13,32: Canzoni - 13,52: Orchestra - 14,16: Arti - 14,30: Borsa di Torino - 17: Il grillo parlante - 18,36: Musica da camera - 19: Musiche - 20,32: «La stella del Nord» di G. Simenon - 21,46: «Il gatto in cantina» commedia musicale in tre atti di Nando Vitali - 23,30: Musica.

Rete Rossa. — 13,25: Orchestra - 14: Dischi - 14,30: Cinema - 17: Musica operistica - 17,30: Musica da ballo - 18,46: Orchestra napoletana - 19,36: La voce dei lavoratori - 20,32: «Rosso di sera» rubrica di U. Calosso - 21: «Aldo».

Su «l'isolamento termo acustico e antincendio» degli edifici e le applicazioni delle fibre di vetro, parlerà domani sera nel salone del Collegio costruttori edili in via Bertola 56, il dott. ing. Alessandro Goldstein-Bolocan, del Centro informazioni e studi di Milano. Proiezioni ed esposizione di materiali.

UN'ALLEGORIA

Giorni fa mi capitò di andare a un dotto convegno di studi economici. Il convegno si teneva alla Camera di Commercio in un vasto salone, appunto il salone delle assemblee, occupato per tutta la sua lunghezza da più ordini di banchi ad anfiteatro, che fanno fronte a un palco su cui troneggia la cattedra della presidenza. C'era molta gente, professori, studiosi, tecnici, e la riunione era incominciata con un paio di interventi interessanti, quand'ecco presentarsi un certo relatore, il quale cava candidamente un malloppo di fogli e incomincia a leggere. Era, me ne accorsi poi, uno scienziato coi fiocchi, ed esponeva delle idee giustissime; ma sapete cosa vuol dire, per uno che ascolti, vedere tanta carta in mano all'oratore. Vuol dire entrare un po' nello stato di spirito di chi si siede nell'anticamera del dentista sapendo di aspettare un pezzo. Che si fa in questi casi? Si sfogliano senza leggere le solite vecchie riviste. Si contano le finestre della casa di faccia. Si fissa il soffitto. Si guardano i quadri. Fu appunto così che mi accorsi di un grande dipinto, al quale, caso strano, non avevo fino allora badato: una tela di vaste dimensioni che stava incastrata nel muro proprio dietro il banco della presidenza, entro una lussureggiante inquadratura di stucchi. Vi si vedeva, in primo piano, un giovane bruno e nerboruto, che aveva appena finito di battere sull'incudine una rotella dentata, e la porgeva graziosamente con due dita ad una florida bionda, la quale, drappeggiata in un bianco peplo, sedeva poco in là su una specie di tronetto, tenendosi abbracciata con la destra ad un covone di spighe. Dietro, un altro giovane, vestito da Mercurio, mostrava, con gesti incoraggianti e il premuroso sorriso, di essere vivamente interessato al buon accordo tra quei due. Un panorama di fumaioli e di comignoli chiudeva la scena.

La quale, non ci voleva molto a capirlo, era allegorica, e significava l'Industria e l'Agricoltura unite in operoso connubio sotto il segno del Commercio. Ma lo stupefacente non era tanto il soggetto, quanto lo stile. Era una pittura che, per la composizione, la colorazione e l'atmosfera rispecchiava esattamente quel neo-accademismo Liberty chiaro, leccato, realistico, tipico della nostra pittura ufficiale tra il 1900 e il 1914, e di cui Chini fu il Raffaello e Sartorio il Michelangelo. Era stato certamente dipinto allora. Ma come aveva potuto, in tanti anni e con tanti eventi, conservarsi allo stesso posto? Era davvero un problema interessante, e lo proposi sottovoce al mio vicino.

Il mio vicino era un economista amico mio. Non so se vi siete accorti che c'è stata, in questo ramo della scienza, una notevole evoluzione. Gli economisti adesso sono quasi tutti giovani, sono eleganti, hanno delle belle facce fresche e ben rasate, e sono spiritosi.

— Macchè — disse il mio amico — non è possibile. Come vuoi che, con tutti i pittori del regime che andavano a caccia di pareti, nessuno si accorgesse dell'urgente necessità che in questa sala, consesso del commercio cittadino, ci fosse una figurazione più rispondente ai dettati del duce? No. Piuttosto, per me ci potrebbe essere un'altra ipotesi: che il quadro sia stato ritoccato. Ci sarà stato certamente, in qualche parte, un fascio, o un'aquila romana, o altro del genere. Gli hanno tirato una bella mano sopra, e ciao.

A me non convinceva, sempre per lo stile. Un'allegoria fascista non sarebbe stata dipinta così. Il giovane avrebbe indossato la camicia nera. O, in ogni modo, avrebbe avuto un'altra muscolatura: una muscolatura assiro-babilonese, con braccia e gambe tutte d'uno spessore, come tubi da stufa. E la biondona non avrebbe avuto quella faccia da cartolina illustrata, ma naso a scaleno e mento monolitico. E anche la colorazione sarebbe stata un'altra: schiaffi di bianchi e di neri su baffoni di ocre rosse, non queste tinterelle idilliache, questi rosa, questi verdolini, questo dolciume umbertino. E poi, un fascio: è una parola. Dove diavolo avrebbe potuto stare questo fascio? Allora ci mettemmo insieme, io e il mio amico, a cercare di collocare in qualche parte questo fascio. La soluzione più semplice era che Mercurio tenesse in mano un fascio invece del caduceo, ma non risultava che l'iconografia del regime avesse mai riformato fino a questo punto la mitologia. Il mio amico avanzò la supposizione che l'Agricoltura, invece che circondare mollemente col misero braccio il covone, circondasse un fascio: però convenne che mai si erano visti fasci con quella circonferenza. Se mai la rotella. Perchè non si capiva assolutamente dove la biondona potesse mettere quella rotella che il giovane così galantemente le offriva. Figurarsi, con tutti quei denti. Invece della rotella il giovane poteva porgerle il fascio. Ma che senso aveva? Osservai che, tra l'altro, quel fare che l'Industria offrisse il fascio all'Agricoltura, poteva essere male interpretato: poteva essere interpretato nel senso che gli industriali fossero più fascisti degli agricoltori!

Appunto nel fare quelle ricerche ci accorgemmo che il quadro portava nell'angolo di destra un nome e una data: mi parve di leggere 1915.

— Scommetto — dissi — che è del 1915.

In verità eravamo troppo lontani per vedere bene. Allora l'amico mio avvertì che, siccome diventava tardi per un suo appuntamento, se ne sarebbe andato. Nell'andarsene avrebbe controllato, passando, la data del quadro, e poi dalla porta, prima di uscire, avrebbe segnalato la cifra con le dita. Così fece infatti. In punta di piedi sce Quando fu dabbasso nell'emiciclo, per ispezionare il quadro più da vicino, si avvicinò alle spalle del presidente e gli disse qualcosa. Lo vidi nel rinculare, indugiare un istante col naso sulla data. Poi, trattosi dietro un gruppo che ascoltava in piedi dalla porta, mi telegrafò la data: dieci dita, poi ancora dieci dita, poi dieci, poi dieci, poi nove: 1949!

Ma guarda un po', pensavo tra me, intanto che la seduta andava avanti, ma guarda un po' come al mondo non si perde mai niente. Nel 1906 ero in collegio, e mio zio Carlo mi portò a vedere la famosa esposizione di Milano per il traforo del Sempione. Essa era piena di Mercuri, era un'orgia, un trionfo di Mercuri! Credevo che dopo di allora la fortuna di questo dio lestofante fosse tramontata. Non avrei mai pensato, per esempio, che nel 1949 potesse venire in mente a qualcuno di tirare di nuovo fuori Mercurio. E invece no. C'è stata di mezzo non una guerra mondiale, ma due guerre mondiali; c'è stata la Russia; c'è stato il fascismo, c'è stato il nazismo; è venuta la Repubblica. Eppure ecco che, appena prendono fiato, appena possono finalmente cavarsi il gusto di far dipingere a modo loro, questi bravi attivi dinamici uomini d'affari tornano senza volerlo al 1906, tornano a Chini, all'esposizione per il traforo del Sempione, a Zanardelli, a Mercurio, agli ideali allegorici di quel mondo così bello: quell'arcadico, mitologico mondo del lavoro senza Marx, senza Stalin, senza scioperi e scacchiera. Non è carino!

O bella età dell'oro
non già perchè di latte ecc. ecc.
Ma in primavera eterna
rise di luce e di sereno il cielo...

Così mi incamminai verso il guardaroba. Al commesso che mi dava il soprabito chiesi che quadro ci fosse nella sala prima che mettessero il nuovo. Il giovanotto diede un'occhiata attorno, poi, stringendosi nelle spalle, mi susurrò con un sorriso pudibondo:

— Il ritratto di Vittorio Emanuele III.

Lasciate andare, è solo per queste cose che esiste ancora la filosofia della storia.

Filippo Sacchi

LE VIE DELLA SPERANZA

Emigrati in Francia

Peripezie di clandestini - Un mercato di schiavi volontari - Pasta asciutta e famiglia - Nelle miniere del Nord

(Dal nostro inviato speciale)

LILLA, aprile.

Avevo un appuntamento per le undici del mattino al Caffè Toso di Arras, luogo di convegno degli italiani della zona. Arrivato verso le dieci, mi sedetti in un angolo ad aspettare. Ogni tanto la porta si apriva ed entrava un italiano: si fermava vicino al banco a chiacchierare col padrone, beveva qualcosa e se ne andava. Molti, evidentemente, erano nuovi emigranti, e molti emigranti clandestini, vittime della loro miseria e della burocrazia.

Passavano (e ancora passano, sebbene in schiere ridotte) per il Colle della Rosa, per il Fréjus, per il Moncenisio, per altri valichi, a 2600, a 2000 metri di altezza. Lasciano talvolta nella neve qualche vittima della tempesta e della fatica. Cadaveri di donne con i bambini in braccio vengono ritrovati sui valichi; tragedie sconosciute sono scoperte così, per caso, lungo le vie dell'emigrazione illegale. Quelli che hanno con sè un piccolo bagaglio corrono il rischio di essere derubati da falsi doganieri, da false guide, e anche da vere guide che approfittano della buona occasione. Soltanto pochi mesi fa, per esempio, un certo Fulgenzio Di Ceuta perse quanto possedeva al valico di Valle Stretta. Racconta che gli presero tutto: due vestiti nuovi, le scarpe, l'orologio, la fede matrimoniale, e perfino "un manoscritto inedito da stampare", frase che rivela una delusione letteraria sovrapposta a quella dell'emigrante sfortunato.

Adesso le autorità francesi generalmente respingono gli sventurati, ubbidendo all'accordo stipulato col nostro governo nel febbraio 1949. Ma fino a poco tempo fa, e in certi casi ancora oggi, il loro destino poteva essere diverso. Ad alcuni capitava anche allora di essere respinti dalla gendarmeria. La polizia francese è severa presso a poco come la nostra, vale a dire che non si serve di un guanto di velluto. Debbo aggiungere che i casi di particolare brutalità sono pochissimi. Una volta trenta calabresi, passati attraverso la Valle Roja, furono arrestati dai gendarmi, tenuti per qualche tempo in carcere senza mangiare, e poi riaccompagnati alla frontiera in condizioni di estrema debolezza. Tutto il loro denaro, tranne la somma di cento o duecento lire, lasciata per il vitto di un'intera giornata, rimase nella cassaforte della gendarmeria. Ma è un episodio particolare: di solito il trattamento è più umano.

Le proporzioni dell'esodo

Alcuni hanno avuto una sorte ancora più dura: denunciati all'autorità giudiziaria sono stati condannati a due o tre mesi di carcere, secondo la rigida applicazione della legge francese. In molte carceri si trovano ancora italiani condannati o in attesa di giudizio. Bisogna riconoscere che la procedura adottata contro di loro corrisponde a un criterio di imparziale giustizia.

Altri venivano raccolti nel centro di Montmélian, vicino a Grenoble, sottoposti a visita medica, e avviati al lavoro se riconosciuti abili e immuni da malattie contagiose. A Montmélian, in passato, c'era un vero mercato nero della mano d'opera italiana. Gli arruolatori ricevevano un compenso di mille franchi dagli industriali ed agricoltori per ogni operaio o contadino che riuscissero a procurare. Un premio fisso di ottomila franchi era pagato, inoltre, allo Ufficio nazionale dell'immigrazione, a spese, spesso, del lavoratore. Un giornale cattolico si indignò e scrisse: "E' un vero mercato di schiavi". Era peggio: un mercato di schiavi volontari.

Ma un gran numero di clandestini riusciva a sistemarsi direttamente in una fabbrica o in un'azienda agricola. Erano i più fortunati, quantunque la loro posizione irregolare li obbligasse spesso ad accettare condizioni che non corrispondevano ai contratti. Le autorità francesi impongono sempre con energia l'osservanza dei loro impegni ai datori di lavoro. Ma il clandestino non conosce i regolamenti, teme di essere arrestato ed espulso, ed è riluttante a ricorrere alla protezione dei consoli e delle autorità locali. Naturalmente si trova sempre un certo numero di padroni pronti ad avvantaggiarsi della situazione.

Le proporzioni di questo esodo dalla terra povera alla terra ricca, dalla miseria al mito della prosperità, sono grandiose. Solamente nel '47 i clandestini furono 45.000, cioè tremila di più degli emigranti regolari. Per il periodo successivo non si hanno cifre esatte; ma si può fare un calcolo per avere un'impressione complessiva. Sessantamila lavoratori regolari sono venuti in Francia dal 1° gennaio '47: i clandestini debbono essere almeno altrettanti. Tenendo conto che un'alta percentuale degli uni e degli altri è rimpatriata, come succede sempre, si può concludere che su ottantamila lavoratori italiani stabiliti in Francia dal '47 in poi (questa cifra sembra sicura) circa la metà è composta di clandestini, successivamente muniti di documenti regolari.

La procedura per passare dalla illegalità alla legalità è stata applicata con molta larghezza: ottenuto il passaporto dal consolato, il clandestino, se ha lavoro, riceve i documenti di soggiorno dalla polizia. Per un lungo periodo il solo vice-consolato di Lilla distribuiva ogni giorno dieci passaporti a italiani che ne erano sprovvisti. Così facendo, la burocrazia trova rimedio a una situazione che essa stessa ha in gran parte provocata, come spiegherò meglio un'altra volta.

Diventar proprietari...

Queste cose mi tornavano in mente mentre aspettavo, in un angolo del Caffè Toso di Arras, il vice-console di Lilla, Zampetti. Si era formato, nel frattempo, un piccolo gruppo di italiani: appena il console arrivò tutti gli andarono incontro e cominciarono ad esporgli le loro lamentele. Queste lamentele sono sempre molto varie: c'è chi ha la mamma malata e vorrebbe pagato il viaggio dal governo fino al suo paese, e mostra, come prova indiscutibile, un telegramma che lo chiama urgentemente; c'è chi ha soltanto il mal di denti e domanda l'indirizzo di un dentista e un biglietto di raccomandazione. Ma le lamentele principali sono generalmente due: il vitto delle mense operaie e le rimesse di denaro in Italia, ossia, in breve, la pasta asciutta e la famiglia. E' facile risolvere l'una e l'altra cosa facendo venire la moglie e i figli, come anche i francesi desiderano. Ma spesso le soluzioni facili sono quelle che vengono raggiunte per ultime.

Tra Arras e Lilla il paese cambia aspetto. La campagna ha le stesse linee di pianura pigramente ondulata, le case hanno sempre le facciate di mattoni e i grandi camini che sbucano nei tetti aguzzi; ma il verde dei prati è spezzato dalle piramidi nere di detriti di carbone e strutture metalliche, ciminiere di fabbriche, treni carichi di carbone si vedono dappertutto. Questo è il Paese nero della Francia, la sua Ruhr. Qui si estrae una gran parte del carbone francese e sono sorte le grandi industrie chimiche e metallurgiche. E qui gli emigranti italiani, clandestini e regolari, trovano a migliaia il lavoro.

Gli italiani nelle miniere del nord sono cinquemila, tutti arrivati dal '47 in poi. I loro guadagni sono buoni: un minatore che abbia un rendimento soddisfacente e due o tre figli a carico riscuote circa cinquantamila franchi al mese, ossia, al cambio di oggi, più di ottantamila lire, oltre all'alloggio gratuito e a molte altre facilitazioni. Abitano in baracchette di legno che alcuni di loro si divertono ad abbellire con disegni e stampe popolari di soggetto italiano. Mangiano tutti insieme alla mensa, e i loro rapporti con i francesi sono buoni. Su una cinquantina di capi-campo solo quattro o cinque mantengono un certo risentimento verso gli italiani; e in qualche caso si tratta di ex-italiani che vogliono far dimenticare la loro origine e segnalarsi con lo zelo.

Di politica nei campi si parla poco. I minatori, con i loro occhi neri di polvere di carbone, stranamente simili a quelli bistrati delle attricette, guardano al di là delle colline nere di detriti, i terreni soffici e grassi della dolce Francia. Pensano ad altri terreni che potranno acquistare in Italia dopo alcuni anni di miniera. In ogni emigrante c'è la speranza di diventare un giorno proprietario. Di fronte a questa speranza strettamente individuale impallidiscono le speranze collettive della politica.

Domenico Bartoli

La principessa Anna, moglie dell'ex-re Michele di Romania con la bimba nata in questi giorni. (Telefoto)

La Fiera come spettacolo

Il parere del canadese - Grande suscitatrice di bisogni - Un bosco prodigioso: rayon e fiocco - Dopo cena, ombre e angoli segreti

Milano, 18 aprile.

Durante la prima settimana, in media i visitatori della Fiera si sono aggirati intorno ai 100.000 al giorno. Era stato calcolato che, alla chiusura, il loro numero complessivo avrebbe raggiunto i due milioni. Procedendo di questo ritmo e continuando ad alitare una esagerata primavera che, appena nata, si è già messa a scimmiottare l'estate, le previsioni saranno superate di molto.

Con la sensibilità rabdomantica che li distingue, i pubblici esercizi hanno afferrato subito il significato del fenomeno e si stanno regolando di conseguenza. I giornali hanno già cominciato a protestare e, proprio ieri, in una birreria di piazza Cavour, c'è stato un consumatore il quale, avendo dovuto sborsare 700 lire per un «medio» di birra e un panino gravido, ha creduto che nel prezzo fosse compresa anche la poltroncina sulla quale si era seduto: se l'è messa a spalle e se ne è andato cercando di portarsela via.

Può sembrare strano, eppure qualcuno si sorprende e critica l'accorrere di tanta gente. Sono, per lo più i commercianti stranieri nuovi di Milano, per i quali il minimo dovere di un uomo che si metta in treno è quello di combinare almeno un'operazione di compensazioni. Mi pare che si dica così. Seduto a un tavolino del cortile dei vini, in compagnia d'un tale che, dalla deferenza con la quale assentiva, doveva essere un suo segretario o qualche cosa del genere, uno di costoro, un canadese magro e bruciato, lungo più di due metri, che ha attraversato l'oceano sul proprio aereo privato per partecipare al congresso del commercio delle pellicce, ieri ne parlò per più di un'ora, il tempo necessario a fumare un sigaro grosso come una banana e a scolarsi il fiasco di Orvieto.

In sostanza, diceva il pellicciaio, una fiera è soltanto una grossa macchina per produrre degli affari. Tutto il resto è superfluo, costoso e ingombrante. Ci mancherebbe altro che si venisse qui per divertimento.

Egli avrà magari avuto ragione in teoria. Aveva torto in pratica e mostrava di non conoscere nè i milanesi, nè gli italiani, e nemmeno la psicologia dell'uomo comune, del consumatore, in fin dei conti. Ciò che significhi l'arte della presentazione lo si è potuto constatare, del resto anche in occasione della Mostra del Tessuto e dell'Abbigliamento a Torino.

Divertimento e spettacolo; il canadese aveva afferrato anche se non aveva capito il carattere della Fiera di Milano. Siamo giusti. Che ne sa l'uomo della strada dell'Unesco, del Benelux, dell'E.R.P., degli scambi commerciali, dell'Export-Import, di tutti i misteriosi motori, alimentati a miliardi, che muovono i sotterranei ingranaggi di questa rassegna? Per lui la Fiera è una bella festa e niente altro. Non per nulla i giocattoli vi occupano due dei maggiori padiglioni. E come il fanciullo corre ad estasiarsi davanti a un cavallo a dondolo, a un meccano e a una bambola parlante, così i fidanzati prossimi alle nozze o gli sposi freschi senza casa, e Dio non voglia costretti alla coabitazione, sfilano con occhi golosi davanti alla teoria degli *stands* nel padiglione del mobilio dove gli artigiani lombardi espongono le loro meraviglie.

Nel Palazzo della F.I.A.T. l'uomo moderno sosta davanti all'automobile fiammante che conosce pezzo per pezzo pur se non la possiede, lo sportivo rimane incantato dal nuovo aereo da turismo sul quale magari non gli sarà dato di salire mai durante la vita, l'agricoltore riflette presso il trattore capace di risparmiargli tempo e fatica. Prima di essere una fabbrica di affari, questa Fiera è una suscitatrice di bisogni; e ciò costa pure qualche cosa. Sono proprio quei bisogni a far vendere al canadese malcontento le sue volpi argentate, ad altri le calzature, l'apparecchio radio, il panettone, ad altri ancora un aspirapolvere o anche soltanto un nuovo tipo di bottone automatico. Se il commercio dovesse vivere soltanto sul ragionamento, poveri noi. Esso vive soprattutto sul sentimento, sul desiderio e sulla fantasia. Un campionario di stoffe ben catalogato e con le sue cifre a margine sollecita molto meno la gente a farsi un vestito nuovo di quanto non faccia il bosco prodigioso impiantato nell'edificio del rayon e del fiocco, popolato da procaci ragazze, vive e ben vestite, che ci passeggiano dentro e giocano alla villeggiatura, e fanno visita, a cogliere lamponi sui prati e, perfino, a fare il bagno in un finto laghetto dall'acqua riscaldata al lodevole scopo di evitare, dopo tre settimane di tuffi, il pericolo dei reumatismi.

Qui nessuno compera ma tutti desiderano comperare e finiscono con l'ammirare ciò che è esposto, non solo, ma il modo come lo è, l'ambiente stesso. Evreinov, quello che proclamò: teatralizziamo la vita, troverebbe qui il fatto suo. Per rendersene conto basta venirci di sera. Alla sera la Fiera riesce perfino intima e raccolta. Ciò che di giorno era sfacciato, diventa discreto. Tacciono gli altoparlanti e parlano le fontane. Dai prati e dalle aiuole esalano umidi profumi che il calore e la polvere hanno tenuto avviliti durante la giornata. Ai margini dei viali illuminati si creano prospettive d'ombra e angoli segreti, fatti apposta per il raccoglimento intorno al tavolino di un caffè o di una birreria i quali si rimandano le attenuate melodie al bromuro delle orchestrine.

Anche la qualità dei visitatori è diversa in queste ore; meno entusiasmabile e più mondana. Ora i più arrivano in automobile e i meno in tramvai. Si visita poco, ma, in compenso, si visita raffinato. Tutte le simpatie sono per il Palazzo della RAI. Ci hanno costruito dentro un magnifico auditorio circolare, dalle pareti mosse per una corona di angolature che ne rendono l'acustica perfetta. E su un luminoso palcoscenico espongono la cosa che meno ci si aspetterebbe di trovare esposta in una fiera: parole e, per di più, di Molière. Gli attori di Radio-Milano recitano il *Malato immaginario* in un modo delizioso, tra la pantomima danzata e il grottesco-farsesco.

c. t.

Il cartellone turistico del Lago Maggiore

Dal Sempione a Genova per la via più breve

(Dal nostro inviato speciale)

STRESA, aprile.

Gli elvetici che scendono dalle nevi di Berna e del Sempione, giunti al gran lago, si credono già al Tropico. Il loro giubilo erompe. «Ci hanno telefonato — dice, la sera, qualcuno — che di là nevica...». Infatti il bel tempo sul Lago Maggiore non lascia dubbi: è dorato come le trote. E c'è tutt'intorno come un'atmosfera di età dell'Oro. Il metallo, secondo le favole paesane, dorme anche sul fondo tenebroso del Verbano, in pagliuzze, strati di pagliuzze, discese nei secoli dal Monte Rosa. Stresa di questa stagione mescola quest'oro irreale ai suoi tubetti d'acquerello. Emergono le tavolozze acquatiche delle isole: la Madre, l'Isola Bella, quella dei pescatori e l'isoletta di San Giovanni.

L'Isolino, come lo chiamano qui, è stato il soggiorno quasi claustrale di Toscanini: a non più di trecento metri dalla riva, dispone d'acqua bastante per tener lontani i seccatori. Non c'è che una casetta — non villa — circondata da un giardino. Qui Toscanini s'era ritirato dopo la scenata di Bologna. Andrea Della Corte potè in quel tempo assistere — unico giornalista italiano — su invito del maestro — alla esecuzione d'un Quartetto di Ildebrando Pizzetti, interpreti i Busch.

In anni più vicini, l'Isolino divenne il soggiorno faunesco di Bernard Shaw. Anche allora egli detestava gli intervistatori, e si sarebbe trasformato in bucaniere della Tortua, pur di difendere gli approdi. Ho visto una sua fotografia del tempo: egli è nell'acqua, braccia e gambe sperte, beato. Sembra un cavalletto galleggiante! Anche all'Albergo Regina egli lasciò ricordi. Quando sentiva parlare di giornalisti, il gran Bismarro gridava al portiere attraverso il telefono: «Riceveteli e dite quel che volete. Ma non lasciateli salire!». Ora Shaw non attraversa più la Manica; ha 92 anni. Ma l'albergo vanta un'altra attrattiva esotica: un pezzo di Brasile. Si tratta d'un popolo di orchidee, bianche, rosse, dorate, carnicine, violette: alcune hanno tinte di leopardo, altre di frutti di mare. Un patrimonio! Il proprietario le ricevette in semente da un suo cameriere emigrato nell'Amazzonia; le coltivò a prezzo di meticolose cure, e le sparse per l'albergo.

«Perchè non parlate mai di Pallanza?» ci hanno chiesto sulla riva orientale. E' questa, bisogna riconoscerlo la riva solare: il sole non conosce intermezzi d'ombra, dall'alba alla sera. A Pallanza, dopo dieci anni di casermaggio, l'Albergo Majestic è stato restituito al pubblico, con la sua sultanesca terrazza. Ad essa si affacciavano i membri d'un Ministero dell'Africa italiana dell'epoca di Salò. Succedettero le SS germaniche, e infine gli Alleati.

Ma sopra questo grande cartellone turistico del Verbano c'è quest'anno una paradossale ombra: quella del Monte Bianco. Si tratta naturalmente d'un ombra metaforica. La notizia d'un imminente inizio del traforo, ha messo in orgasmo i verbanesi e soprattutto gli svizzeri del Vallese e del Ticino. La nuova arteria turistica e automobilistica darebbe uno sbocco insperato alla Svizzera Romanda e alla Francia. Di qui l'idea di un convegno a Stresa. Esso intende «annualizzare» il valico del Sempione e facilitare il passaggio delle autovetture. Si ventila perfino l'idea d'un tunnel o, per lo meno, si prospetta l'uso del tunnel sussidiario della ferrovia, a scopi automobilistici. Se ciò non fosse possibile, si penserebbe a rafforzare la strada rotabile e a proteggerla, nei punti più minacciati dalle valanghe, con brevi gallerie.

Ma quali sarebbero i vantaggi pel Piemonte? Interviene Novara, proponendo — come bene ha suggerito a Stresa il prefetto dott. Pavlovich — il tracciato ideale e più breve (257 km.) dal Sempione a Genova: quello che attraversa Novara, prosegue per Mortara e Voghera, sbocca a Genova. E' l'antica mulattiera romana, il cammino dei Crociati medievali, e in sostanza l'arteria napoleonica. Non mancherebbe oggi che un ponte sul Po, per dare carattere nazionale a questa strada. Da questo ponte — dica l'Ente del Turismo novarese — dipende l'avvenire di tutta una vasta provincia piemontese. Altrimenti essa continuerà il suo fatale slittamento verso Est.

c. m.

Arrestati dopo quattro anni gli autori d'un assassinio

Una banda di giovani rapinatori

Genova, 18 aprile.

La sera del 30 dicembre 1945 verso le 20,30 si presentavano nella rosticceria del 54enne Giuseppe Carezzano, nella centralissima via Granello, quattro giovanissimi individui mentre un quinto si fermava sulla porta. Uno di essi chiedeva al Carezzano panini imbottiti. Il salumaio li ordinava alla moglie e al figlio che si ritiravano nel retrobottega: uno dei quattro coglieva questo momento per estrarre una pistola che puntava contro il Carezzano. Questi faceva l'atto di impossessarsi di un coltello: nello stesso tempo un colpo partiva dall'arma e il salumaio colpito al capo stramazzava al suolo. La moglie e il figlio accorsi al rumore erano affrontati dallo sparatore che faceva partire nella loro direzione alcuni colpi fortunatamente andati a vuoto. Indi insieme ai compagni si dava alla fuga. Il Carezzano, soccorso immediatamente, moriva mentre veniva trasportato all'ospedale.

Le indagini della Questura non portarono allora a nessuna scoperta. Furono sospettati tre giovanotti di Gavi Ligure, ma essi risultarono poi innocenti cosicchè del triste fatto non si parlò più. La pratica era stata archiviata, quando alcuni mesi addietro essa fu nuovamente rispolverata. Le indagini affidate al comandante della squadra mobile della nostra città, dott. Civilotti, e al dott. Costa altro funzionario della squadra mobile, hanno portato in questi giorni alla scoperta e all'arresto dell'assassino e dei suoi complici. Si tratta di una banda di giovanissimi delinquenti, tre dei quali di distintissima famiglia. In seguito a tali indagini tutti e cinque i giovani sono stati tratti in arresto nel giro di 48 ore, ciascuno nella sua città. Gli arrestati sono: Glauco Samory di Bruno di Forlì, di 22 anni, studente presso quel liceo classico; il fratello suo Orione Samory, di 19 anni, il 21enne Franco Lorenzetti di Paolo, di Ravenna, figlio del preside del liceo Minghetti di Bologna e Vincenzo Brisigotti detto Fred, di Ruffino, di Pesaro, di 24 anni, residente nella nostra città in piazza Firpo, lavoratore portuale, e Luciano Solari di Stefano, di 22 anni, di Genova, abitante in corso Galliera 14, int. 18, meccanico. Si tratta di cinque incensurati.

Glauco Samory era stato partigiano sulle montagne liguri, e dopo la fine della guerra era tornato qualche volta nella nostra città. Egli era poi venuto nel dicembre del '45 in Genova in compagnia del fratello Orione che aveva allora poco più di 16 anni e del Lorenzetti. I tre si erano vendute le biciclette per 30 mila lire e a Genova avevano incontrato il Brisigotti che era stato pure partigiano, insieme a Glauco Samory. Avendo tutti bisogno di quattrini, i cinque avevano progettato diverse imprese brigantesche senza per altro portarne a compimento nessuna in quanto all'ultimo momento Glauco Samory, al quale il Brisigotti aveva fornito una grossa rivoltella, si era dimostrato privo di coraggio. Senonchè proprio la sera del 30 dicembre essi, entrati nel negozio del Carezzano per acquistare alcuni panini, decisero all'ultimo momento di rapinare il salumaio. L'atto compiuto da questi per tentare una difesa provocò una immediata reazione di Glauco Samory il quale fece partire il colpo fatale.

Tutti sono ora tradotti a Genova e sono pienamente confessi.

Mortali disgrazie a Napoli funestano la Pasquetta

Napoli, 18 aprile.

Secondo la vecchia tradizione, quattrocentomila persone hanno effettuato oggi, lunedì dell'Angelo, gite ed escursioni nei nostri incantevoli dintorni. Quattrocentomila persone, senza contare quelle qui affluite dal nord e dal mare, con treni, autopullmann e piroscafi. Per l'eccessivo affollamento sui treni si sono avuti a deplorare degli incidenti con una decina di feriti e un morto.

Al largo di Lucrino, una barca, a bordo della quale si trovavano tre giovani, si è capovolta. Un'ora dopo un motopeschereccio ha raggiunto la leggera imbarcazione, alla quale era ancora aggrappato uno dei gitanti, tale Raffaele Giglio, che versa in condizioni preoccupanti all'ospedale. Degli altri due gitanti, evidentemente annegati, e che si chiamavano Giovanni Romano e Antonio Senga, non si ha finora alcuna notizia.

ULTIME NOTIZIE

UNA MOSSA INATTESA

Campagna sovietica contro i socialisti tedeschi

(Dal nostro corrispondente)

Francoforte, 18 aprile.

Dopodomani il partito socialista tedesco convocato in seduta straordinaria ad Hannover da Schumacher dovrebbe precisare il suo definitivo atteggiamento sul problema della costituzione della futura repubblica federale.

Poichè in ultima analisi l'ostinato rifiuto di Schumacher ai cristiano-democratici si traduce in un effettivo e ostinato rifiuto alle direttive degli alleati, acquista uno straordinario interesse la campagna scatenata precisamente di questi giorni dalla stampa comunista di Berlino contro lo stesso Schumacher.

L'accusa

La campagna scandalistica si basa su di una lettera aperta dell'ex-direttore della sezione berlinese dell'ufficio orientale del partito socialista, Heinz Kühne, indirizzata a Schumacher, al vice-presidente del partito Ollenhauer e ad altri capi socialisti. Nella lettera la direzione del partito socialista è accusata di essere al servizio dello spionaggio anglo-americano, del quale lo stesso Heinz Kühne scrive di avere fatto parte; e precisamente in qualità di capo della filiale berlinese, che mandava nella zona sovietica i suoi agenti a raccogliervi informazioni di carattere militare. La direzione del partito socialista è accusata inoltre non solo di essere stata a conoscenza di tale attività spionistica, ma di avere dato incarico a membri del partito di raccogliere informazioni militari per conto di inglesi e americani, e che per tale attività spionistica essa è stata pagata.

Alcuni brani della lettera scritta di pugno del Kühne e che porta la data del 9 aprile 1949, sono stati pubblicati in fac-simile dal giornale ufficiale dell'Armata Rossa, la *Tagliche Rundschau* di Berlino, e dai giornali del partito socialista unitario, che è poi il partito comunista della zona sovietica; e questo per far credere che il contenuto della lettera corrisponde a verità. Ma quel che la stampa comunista di Berlino tace, e che è invece denunciato da quella socialista, è che il Kühne si trova attualmente rinchiuso nelle carceri della polizia militare sovietica, e che certamente egli è stato costretto a scrivere la lettera con i noti sistemi che vigono nelle prigioni sovietiche.

Ciò che però appare molto strano è che i sovietici abbiano fatto pubblicare il documento proprio nel momento in cui Schumacher fa la voce grossa con gli alleati. Ci si domanda se la manovra sovietica che cerca di gettare discredito sulla direzione del partito socialista, e specie sul suo capo, fa forse parte di quella «marcia di avvicinamento» che i russi sembrano stiano svolgendo allo scopo di giungere alla fine ad intavolare delle conversazioni con gli americani. Ma se questo è lo scopo il mezzo scelto non è certo il più adatto perchè per ingraziarsi gli americani non sembra che il modo migliore sia quello di incolparli di spionaggio, sia pure affermando che i loro agenti sono gli uomini di Schumacher con i quali oggi gli americani hanno il dente un poco avvelenato.

Trattative?

Della famosa «marcia di avvicinamento» sovietica di cui sopra farebbe parte l'attività che a Berlino si afferma stia svolgendo con molta cautela l'ex-ambasciatore sovietico Dekanosow. Egli è stato vice ministro degli esteri al tempo di Litvinov e più tardi ha accompagnato Molotov a Berlino quando questi, nel 1940, ha trattato con Hitler allo scopo di concludere il famoso patto tedesco sovietico. Dieci giorni dopo tale conversazione Dekanosow venne infatti nominato ambasciatore sovietico in Germania.

Si assicura che la commissione economica tedesca, che è la massima autorità della zona sovietica, cerca di ottenere dall'amministrazione militare sovietica una autorizzazione generale che le permetta di concludere accordi commerciali, finanziari e ferroviari con la Germania occidentale. Sembra che le trattative tra la commissione economica tedesca e l'amministrazione militare sovietica siano entrate nella fase conclusiva, appunto per la partecipazione dell'ex-ambasciatore Dekanosow. Il fatto che il presidente della commissione e il sindaco del settore sovietico di Berlino abbiano permessi scambi commerciali fra ditte del settore sovietico con ditte dei settori occidentali è un altro sintomo incoraggiante.

Nel quadro di questi previsti accordi ferroviari si dovrebbe risolvere almeno parzialmente il problema del blocco di Berlino. Ma naturalmente tutto dipende da Mosca. E Mosca sa che gli americani non trattano se non dopo che il blocco sia stato tolto. Tuttavia l'ambasciatore sovietico a Washington Malik, che ha smentito questa sera che il Kremlino abbia inviato a Washington una qualsiasi personalità per trattare lo sblocco di Berlino, non ha però smentito nè la presenza a Berlino dell'ex-ambasciatore Dekanosow, nè la sua attività.

I. m.

La guerra in Cina

Probabile rifiuto alle richieste comuniste

Nanchino, 18 aprile.

La ripresa in pieno della guerra civile cinese appariva possibile questa sera dopo che una fonte altamente ufficiosa ha reso noto che il governo respingerà la richiesta dei dirigenti di Pechino affinchè le truppe nazionaliste non si oppongano al passaggio dello Yang Tze Kiang da parte dei comunisti perchè il passaggio del grande fiume è una delle 24 condizioni consegnate ai governativi recatisi a Pechino per negoziare la pace. Le richieste comuniste sono note al governo da 40 ore e sono state studiate ieri ed oggi in riunioni segretissime. Domani avrà luogo una riunione finale delle personalità governative interessate a prendere una decisione definitiva.

Mentre la crisi si avvicina al momento risolutivo, risulta che il governo ha chiesto l'opinione di Ciang Kai Scek che vive ritirato a Chikow nel Cheking. Tre alte personalità del Kuomintang si sono recate a visitarlo e cioè: l'ex-vice-Presidente del Consiglio Wu Chen, il ministro senza portafoglio Chu Chia Wan e Chu Chang già capo dello Yuan giudiziario.

La tensione sindacale

Viva attesa per la posizione che assumerà la C.G.I.L. - Critiche delle correnti repubblicana e saragatiana - Il reddito nazionale ha raggiunto il 90 % del '38

Roma, 18 aprile.

A 5900 miliardi di lire è stato calcolato dal Ministero del Tesoro il reddito nazionale del 1948. Si tratta all'incirca del 90% del reddito nazionale del 1938. Va ricordato che nel 1945 il predetto reddito era disceso di oltre il 50% rispetto a quello dell'anteguerra. Il sensibile miglioramento registrato lo scorso anno deriva sia dall'aumentata produzione agricola (in complesso superiore dell'8% a quella del '47) sia dall'incremento della produzione industriale, che nell'insieme di tutto l'anno 1948 ha superato del 6-7% quella dell'anno precedente, malgrado i fattori che hanno influito sulla produzione stessa, come la «non collaborazione» nelle industrie e altri sistemi di lotta sindacale considerati illegittimi.

Questi dati emersi dagli attenti studi condotti dal C.I.R. e dal Ministero del Tesoro farebbero supporre che nel corso di quest'anno nella ricostituzione del reddito nazionale si possano raggiungere le posizioni del 1938, le quali devono tuttavia essere superate di almeno il 10%, essendo nel frattempo la popolazione italiana aumentata appunto di circa un 10%. In altri termini, per avere all'incirca il tenore di vita del 1938, è necessario che il reddito nazionale raggiunga circa 7000 miliardi l'anno. E' quindi necessario uno sforzo produttivo, che viceversa taluni sistemi di lotta sindacale minacciano di compromettere forse in modo irreparabile.

Per questo fondamentale motivo è attesa con grande interesse la posizione che la C.G.I.L. assumerà nei confronti dell'ultima proposta della Confindustria, la quale per riprendere le trattative ha richiesto, come già informammo, la cessazione della «non collaborazione». La assenza dalla capitale di tutti i maggiori esponenti della C.G.I.L. ritarderà probabilmente questa presa di posizione ufficiale, ma in taluni ambienti la si è voluta anticipare come negativa sulla base di quanto ha scritto l'organo del partito comunista. La *Voce Repubblicana*, ad esempio, scrive questa sera «che la reazione con la quale i comunisti hanno accolto e respinto la risposta della Confindustria alla precedente lettera della C.G.I.L. è una ennesima testimonianza della cattiva volontà, e per essere più precisi della loro malafede». L'organo dei repubblicani rileva poi che «nei circoli sindacali responsabili o veramente solleciti degli interessi dei lavoratori si nota che — a parte le resistenze e le responsabilità di certi settori industriali che non dimostrano comprensione per le legittime esigenze di certe categorie di lavoratori — la condizione posta dalla Confindustria appare lecita e giustificata, in quanto una ripresa di trattative comporta sempre concessioni reciproche. Non solo, ma se i comunisti e i social-fusionisti volessero davvero favorire una distensione sociale e dare maggiore legittimità e maggior forza alle giuste rivendicazioni dei lavoratori, essi non dovrebbero che porsi su un terreno di rigida legalità sindacale, sul quale soltanto le giuste cause divengono inoppugnabili». Si tratta, come si vede, di parole ben esplicite che pure i sindacalisti social-democratici ripetono in questi giorni. E evidente che se la maggioranza confederale respingerà le proposte della Confindustria, si assumerà una responsabilità ben grave di fronte agli organizzati nella C.G.I.L.

Domattina si svolgerà al Ministero del Lavoro una riunione dei rappresentanti dei lavoratori e degli industriali chimici per studiare i modi per una ripresa delle trattative tra le parti, la quale valga a comporre la vertenza che si trascina da oltre due mesi e che danneggia un settore assai importante dell'industria nazionale. Si vedranno nella riunione di domani gli umori delle parti. Si conferma poi che verso la fine di questa settimana (probabilmente venerdì 22) saranno riprese le trattative sindacali fra i rappresentanti degli armatori e quelli della federazione della gente del mare, che non si presentano facili, soprattutto perchè gli armatori vorrebbero arrivare ad una soluzione del cosiddetto problema dell'avvicendamento del personale.

L'avvelenamento di Varese

18 finora gli intossicati ricorsi all'ospedale - Il fermo di un macellaio e la chiusura del suo negozio

Varese, 18 aprile.

Circa l'avvelenamento di alcuni cittadini avvenuto per ingestione di carne di cavallo cruda e tritata, acquistata presso la macelleria equina di Rinaldo Moalli, in viale Milano, si ha notizia che altre nove persone sono state ricoverate all'ospedale di Varese sempre in preda a gravi sintomi di avvelenamento. Tre di esse, e precisamente Giuseppina Valentini Jametti di Ettorino, di 44 anni, casalinga, Gianni Jametti di Carlo, di 19 anni, studente, e Amilcare Jametti di Carlo, di 12 anni, studente, hanno ingerito grasso di cavallo crudo acquistato al mercato coperto; ma è poi risultato che tale grasso proveniva sempre dalla macelleria di viale Milano.

Gli altri avvelenati sono: Irene Ciglia fu Giuseppe, di 30 anni, operaia, Lia Mandelli di Emilio, di 9 anni, scolara, Giancarlo Mandelli di Emilio, di 15 anni, studente, Teresita Ambrosetti fu Carlo, di 40 anni, casalinga, Maria Merli in Bellusco di Domenico, di 26 anni, casalinga, Elio Bellusco di Secondo, di 28 anni, pellettiere, Secondo Bellusco fu Massimiliano, di 55 anni, falegname, Carlo Aceti fu Giuseppe, di 53 anni, operaio, e Rizzi Aceti Cesira fu Giuseppe, di 50 anni, operaia, tutti ricoverati tra venerdì e il giorno di Pasqua: Carolina Carzana di Pietro, di 21 anni, casalinga, Teresina Mainati di Paolo, di 37 anni, operaia, Maurizio Bernasconi di Luigi, di 29 anni, parrucchiere, Irene Brusa di Enrico, di 46 anni, casalinga, Carlo Negri di Achille, di 41 anni, operaio, e Angela Achini di Pietro, di 21 anni, magliersita, tutti ricoverati nella giornata di oggi. Sale così a 31 il numero degli avvelenati che hanno ricorso finora all'ospedale; ma è assai probabile che tale numero aumenterà di molto, poichè già sono stati segnalati in città parecchi casi di avvelenati che hanno iniziato le cure a domicilio, assistiti dai propri medici curanti.

Il dott. Achille Fontana, di Induno, provvederà domattina a far ricoverare quattro suoi clienti che presentano i soliti sintomi (dolori viscerali, diarrea, vomito e temperatura elevata) e che hanno pure ingerito carne cruda. Altri avvelenati sono già assistiti dal dottor Tabanelli. Parecchi degli intossicati, che si trovano all'ospedale, versano in condizioni piuttosto gravi; ma, stando al parere dei sanitari e del direttore dell'ospedale prof. Ponticaccia, per il momento nessuno è in pericolo di vita e non sembra che si possa parlare finora di botulismo.

Di pari passo proseguono le indagini per la ricerca delle cause che hanno determinato l'avvelenamento collettivo. La Questura ha proceduto al fermo del macellaio Moalli, che è stato rinchiuso nelle carceri giudiziarie a disposizione dell'autorità giudiziaria. L'ufficiale sanitario del Comune, il veterinario comunale e il veterinario provinciale hanno effettuato dei prelievi di campioni sia presso la macelleria del Moalli, di cui è stata disposta la chiusura, sia presso la macelleria di Giacomo Pagani, di via Donizetti.

Come se ciò non bastasse, altre cinque persone, e precisamente, Luigi Beretta di Francesco, di 38 anni; Mauro Beretta di Francesco, di 33 anni; Alfiero Beretta di Luigi, di 4 anni; Vittoria Broggini di Alfiero, di 31 anni, e Adelaide Broggini di Alfiero, di 35 anni, tutti del Gallaratese, sono state ricoverate all'ospedale di Varese in preda a gravi sintomi di avvelenamento per avere ingerito dei tuberi di un'erba che deve ritenersi velenosa e di cui non si conosce ancora l'esatta qualità.

Attentato contro un treno

Milano, 18 aprile.

Senza l'intervento di un oscuro operaio il convoglio 61001 composto da un locomotore, che era entrato in servizio proprio oggi per la prima volta, e da due vetture sarebbe deviato.

Angelo Veggiotti di 60 anni è un cantoniere e anche stamane stava facendo il suo giro di ispezione lungo il tratto della linea Bullona-Milano, quando all'altezza del sottopassaggio di via Massena vide tre pesanti traverse poste una sopra l'altra ma in direzioni diverse, cioè una con una estremità che toccava il binario dall'interno, un'altra appoggiata al profilo della rotaia, mentre una terza era stata messa ad arte come di rinforzo sopra le altre due sì da costituire una specie di cuneo contro il quale il convoglio in corsa avrebbe cozzato con conseguenze facilmente immaginabili. Mentre da lontano il vecchio Veggiotti udiva il treno che si approssimava, si portò rapidamente sul binario e raccolse ad una ad una le tre traverse rovesciandole a lato appena in tempo per scansarsi dal convoglio che un attimo dopo passava rapidissimo.

Nessun fermo effettuato per l'affare del rag. Masoero

Asti, 18 aprile.

Nulla è dato di sapere di certo circa l'andamento delle malversazioni operate dal rag. Attilio Masoero ai danni della Banca da cui dipendeva, malversazioni che ammontano, come è noto, a 40 milioni di lire. Stamane il Masoero dalle carceri è stato accompagnato in Questura. Qui, negli uffici della squadra giudiziaria ha subito un interrogatorio durato oltre un'ora. Naturalmente nulla si conosce circa le dichiarazioni rese. Dopo l'interrogatorio il Masoero è stato nuovamente tradotto alle carceri di via Gioacchino Testa, ove è stato rinchiuso in una cella in compagnia di un truffatore e spacciatore di biglietti falsi. Le voci di altri fermi operati dalla Questura in città risultano prive di fondamento.

La sorpresa della Parigi-Roubaix

Come la rivalità tra gli "assi„ ha favorito i corridori di secondo piano
Nel tumultuoso finale di gara Serse Coppi è stato il più forte e il più accorto

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 18 aprile.

La Parigi-Roubaix non è stata la grande corsa che si sperava e che alla vigilia le aveva valso il titolo, un po' pretenzioso di «corsa del secolo». Essa è finita in un modo che non può soddisfare e convincere neppure noi, anche se abbiamo la soddisfazione, magra o meno a seconda i punti di vista, di poter dire che finalmente un corridore italiano, nato e cresciuto in Italia, figura nel libro d'oro della corsa che qui si considera la più grande e la più bella. Capita spesso così, quando una gara si presenta con molti e risonanti nomi, con illimitate e altisonanti promesse, e anche quando essa è organizzata alla perfezione da maestri del mestiere.

Si era parlato di un nuovo duello, di una rivincita Coppi-Van Steenbergen, e non se ne è visto neppure l'accenno. Al momento in cui i due avrebbero dovuto incrociare le armi, il belga è scomparso, dicono, per caduta, ma Coppi dice per avanzata «cottura», e il nostro campione è rimasto prigioniero della vigilanza alla quale era sottoposto, obbligato a lavorare duramente solo per contenere il distacco da chi fuggiva, al fine di poter essere all'entrata dell'«inferno di Wattignies» in posizione da lanciare la sua offensiva. Nè Magni ha trovato il modo di sciogliersela, vittima ormai della sua notorietà e un po' preoccupato di destare la reazione di Coppi. Non si può certo dire che fra i nostri ci sia stata la minima intesa, e la tendenza alla reciproca sorveglianza ha dominato chiaramente la loro condotta.

Delle varie fughe che hanno tenuto alto il tenore di marcia, raramente hanno fatto parte uomini di primo piano, se si escludono Kint, Hobet e Robic; ma tutti e tre sono crollati alla fine, ragione per cui si può dire che questa corsa è stata ben povera di contenuto tecnico, o per lo meno essa non ha avuto risalto e non ha mai saputo far vibrare gli osservatori e impressionare gli esperti. Basti, a dimostrare quanto dico, il fatto che, a poche decine di chilometri dall'arrivo, il grosso era ancora composto di oltre cento corridori, e il suo ritardo sui primi non raggiungeva i due minuti. Troppo pochi per affrettare la conclusione che la corsa era decisa. E' noto infatti che chi è in fuga, e quindi ha lavorato di più, non può dirsi al sicuro se all'ingresso del famoso inferno, che è a ventidue chilometri dall'arrivo, non ha almeno tre minuti di vantaggio. Anche ieri questa norma ha avuto conferma. I dieci che erano al comando, già duramente provati, sono stati raggiunti, e la situazione si è completamente capovolta. Ma il nostro Coppi non ha fatto a tempo a riportarsi nelle prime posizioni, dalle quali si erano già involati Mahé, Moujica e Leenen, a causa di un ingorgo della strada provocato da una paurosa caduta di corridori e da urti di macchine.

Fu più svelto Serse, che con altri sette si buttò all'inseguimento dei tre. A un chilometro dall'arrivo, questi avevano circa 200 metri di vantaggio, cioè avrebbero dovuto fare i conti fra loro in volata. Ma a questo punto l'errore di strada (come si vede anche nelle organizzazioni perfette ci può essere il neo che manda alla malora tutto) provocò il fattaccio che renderà memorabile questa Parigi-Roubaix. Su reclamo di Serse i commissari, a parte ogni considerazione di puro sport, hanno voluto applicare alla lettera il regolamento e hanno escluso dall'ordine d'arrivo tanto Mahé, che era già stato festeggiato come vincitore, quanto Leenen, così che la vittoria spettò al fratello di Fausto, primo fra coloro che avevano fatto il percorso giusto.

Giuseppe Ambrosini

I giovani del "Torino„ si impongono a Ginevra

Ginevra, 18 aprile.

Il torneo internazionale giovanile di calcio organizzato dal «Servette» di Ginevra si è concluso nel pomeriggio di oggi con la brillantissima vittoria dei ragazzi del Torino, la terza consecutiva e decisiva pertanto agli effetti dell'aggiudicazione del Trofeo. I granata si sono dimostrati nettamente superiori a tutte le compagini avversarie e hanno dominato, specie nel finale, quando sono stati opposti all'undici francese dell'Olimpique di Marsiglia, fornendo una esibizione di bel gioco e di tecnica raffinata.

In mattinata si sono svolti gli ultimi incontri eliminatori che hanno dato i seguenti risultati: Lazio batte Servette 3-0; First Vienna-Juventus 1-1; Torino batte Lugano 1-0; Olimpique Marsiglia batte Barcellona 2-1.

Nel pomeriggio hanno poi avuto luogo le finali davanti a un folto pubblico che hanno registrato i seguenti risultati: finale per il 7. e 8. posto: Servette di Ginevra batte Lugano 1-0; finale per il 5. e 6 posto: Juventus e Lazio 0-0; finale per il 3 e 4. posto: First Vienna batte Barcellona 2-1; Finalissima per il 1 e 2 posto: Torino batte Olimpique di Marsiglia 2-1.

Ecco pertanto la classifica: 1. Torino punti 8; 2. Olimpique di Marsiglia p. 6; 3. First di Vienna p. 5; 4. Barcellona p. 4; 5. Lazio p. 3; 6. Juventus p. 2; 7. Servette p. 2; 8. Lugano p. 1.

Il torneo del Barcanova ai "ragazzi„ del Milan

I ragazzi del Milan hanno vinto la II Coppa Primavera, il torneo organizzato dall'U. S. Barcanova. I giovani calciatori rossoneri hanno chiuso alla pari (2 a 2) l'ultimo incontro di finale con l'Aurora di Mondovì ma, favoriti dal quoziente reti, si sono aggiudicato il primo posto e relativo trofeo.

I ragazzi dell'Inter si sono aggiudicati ieri il primo posto del torneo per giovani calciatori di Bellinzona. Seguono nell'ordine il Racing di Parigi, l'Admira di Vienna e il Carlin Boys di Sanremo.

Il Lugano ha battuto ieri il Milan per 8 reti a 6.

Il monte premi del Toto-Calcio è, questa settimana, di lire 144 milioni 720.120. Ai 342 giocatori che hanno totalizzato dodici punti, sono toccate a ciascuno lire 133.515, ai 10.361 che hanno azzeccato undici spettano lire 7.036.

Nuovo primato del peso raggiunto dalla Piccinini

Albenga, 18 aprile.

Amelia Piccinini, nel corso della riunione d'atletica femminile d'apertura di stagione, organizzata ieri ad Albenga, ha raggiunto, sul lancio del peso, la misura di m. 12.35, battendo di dodici centimetri il primato italiano che già deteneva.

Anche per quanto riguarda l'atletica maschile, i rappresentanti torinesi hanno dominato il campo e a Genova, per la disputa della Coppa Piaggio, è toccato al G. S. Gancia d'imporsi, sia pure per lo scarto di un sol punto.

Cinque italiani finalisti nel torneo di spada individuale

Cairo, 18 aprile.

Stamane hanno avuto inizio i campionati mondiali di spada individuali con i gironi eliminatori, nei quali si è registrata la gran sorpresa della eliminazione di Edoardo Mangiarotti e dei francesi Buhan ed Artigos, quest'ultimo campione del mondo 1951. Gli italiani ammessi al girone finale sono: Mandruzzato, Cantone, Battaglia, Mangiarotti Dario e Spallino.

Giuoco pratico della Juventus vittoriosa a Livorno per 3 a 1

LIVORNO: Merlo; Piram, Lovagnini; Mannocci, Trere, Brondi; Gimona, Porta, Stradella, Dante, Marelli.

JUVENTUS: Sentimenti IV; Manente, Rava; Depetrini, Parola, Locatelli; Muccinelli, Boniperti, Ploeger, Hansen, Caprile.

ARBITRO: Bernardi di Bologna.

RETI: Caprile (J.) 8° del primo tempo; Boniperti (J.) 8°, Stradella (L.) 31°, Boniperti (J.) 31° secondo tempo.

33 mila persone, incasso 5.500.000.

(Dal nostro inviato speciale)

Livorno, 18 aprile.

Tutto considerato la vittoria ottenuta dalla Juventus a Livorno è stata una cosa non facile — non è mai facile vincere in campo esterno — ma semplice normale rettilinea e, più che altro, giusta. I bianconeri hanno giocato meglio dei loro avversari, non solo in senso tecnico, ma, quello che veramente conta, in senso pratico. L'aspetto negativo del risultato essi non lo hanno visto mai in nessuna fase dell'incontro; sono andati in vantaggio subito all'inizio e in vantaggio hanno chiuso il primo tempo, hanno ribadito il successo pochi minuti dopo la ripresa del gioco, hanno subito un punto verso la metà del secondo tempo senza batter ciglio e hanno fatto fronte con calma a un ritorno avversario che in quel momento poteva diventare pericoloso; hanno ristabilito presto le distanze e hanno chiuso sicuri del fatto loro.

Dopo otto minuti di gioco Locatelli serviva Hansen, questi passava a Caprile e l'ala sinistra concludeva con un tiro dal lontano angolo che sfiorando il montante mandava la palla in rete. Due minuti dopo un fallo di Depetrini su Dante determinava un rigore ai danni della Juventus. Sentimenti intuiva e parava egregiamente il tiro effettuato da Stradella. Presso al minuto finale di questo primo tempo la contesa veniva resa tutta. Merlo parava in ottimo stile un rigore juventino di cui si era fatto esecutore Hansen.

Sei minuti dopo l'inizio della ripresa Caprile guizzava avanti di velocità e serviva Boniperti trasferitosi sulla sinistra; con un tocco di precisione e di forza, un tocco come si desidererebbe vederne molti al momento attuale, la palla veniva deposta dove il portiere non potesse arrivare. Due a zero. La Juventus aveva il risultato nelle mani e non lo sciupava. A metà del tempo subiva un punto, conseguenza di un centro proveniente dalla destra che Stradella da due passi convertiva, ma non perdeva la linea per questo, teneva testa validamente alla offensiva livornese e poi tornava ad affacciarsi alla porta dei padroni di casa e tornava a segnare con un tiro di Boniperti di buona dosatura e di bella precisione. Più nulla da fare per i labronici.

La Juventus ha vinto la partita per il contegno franco e autorevole della sua difesa; Parola è apparso in netto miglioramento. Il l'attacco, senza giocare in modo trascendentale, si è comportato in stile calmo e positivo. Quante partite si vincerebbero, se sempre nel vivo dell'azione si avessero gli occhi aperti come in questo caso!

VITTORIO POZZO

Astolfi si è imposto ieri a Milano — motovelodromo Vigorelli — nella prova di velocità superando nel finale l'olandese Derksen. Teruzzi, Nervi e Fenini. Da segnalare che Ghella, Scherens e Jacoponelli si erano fatti eliminare nelle prime prove. Ghella si è classificato al 6. posto. Frosio ha battuto, nella gara dietro motori, lo svizzero Besson.

La partita Genoa-Lucchese, che avrebbe dovuto essere ripetuta giovedì per disposizione della Lega Nazionale dopo il noto annullamento, è stata sospesa, avendo la Lucchese presentato ricorso alla Commissione di appello federale. Pure la designazione del campo neutro per l'incontro Padova-Roma di domenica prossima è rimasta in sospeso, perchè il Padova ha presentato ricorso alla Lega per la revisione del giudizio.

L'argentino Fangio ha vinto il Gran Premio Internazionale di Pau, dinanzi allo svizzero De Graffenried e all'altro argentino in gara, Campos.

Livio Minelli il 6 maggio prossimo si incontrerà al Madison Square Garden di Nuova York il pari peso Tony Pelone che è compreso nella graduatoria dei primi dieci del mondo.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Confortata dalla Religione e della speciale benedizione del Santo Padre; circondata dai suoi cari

Anita Operto n. Caveglio

concludeva oggi le sue sofferenze, raggiungendo la sua Emma.

Angosciati lo annunziano: il marito **Luigi**; la figlia **Laura**; il genero **Andrea Cerruti-Sola**, con i genitori ed il fratello; la cognata **Elsa Vercelli ved. Caveglio**; gli zii ed i cugini; le amiche di Rivoli **Collaveros e Perotti**.

I funerali avranno luogo mercoledì 20 corr., alle ore 9,30 partendo dall'abitazione in corso San Maurizio 29.

Torino, 18 aprile 1949.

Giacomo Caffarena, agente di cambio, la sua famiglia ed i suoi collaboratori partecipano con grande affetto al nuovo, grave lutto del loro fraterno amico **Luigi Operto**.

Munita di tutti i Conforti religiosi ha chiuso la vita terrena dedicata al prossimo

Carlotta Mellana Ro

Ne danno il tristissimo annunzio, a funerali avvenuti, i figli: **Pier Filippo, Mario, Marco**; i nipoti, i parenti. Si ringrazia vivamente quanti di presenza o con scritti onorarono la cara Estinta o parteciperanno al dolore della famiglia.

Rosignano Monf., 11 aprile 1949.

La **Società Reale Mutua di Assicurazioni** partecipa profondamente al gravissimo lutto del Prof. Dott. Rag. **Pier Filippo Mellana**, Presidente del Collegio Sindacale della Società stessa, per la dipartita della diletta **MADRE**.

Confortato dalla Fede e dall'affetto dei suoi cari, è mancato il giorno 16 aprile

Abrate Giovanni Giorgio

d'anni 79

Addolorati ne danno il triste annunzio le figlie: **Margherita, Cesarina, Vincenza** e rispettive famiglie; **Maria e Piera**, la sorella, i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 19 corr. alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale San Vito. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prenderà il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, corso Trapani 137.

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Bonomo Balbina in Negro

Ne danno il doloroso annunzio: il marito col piccolo **Cornelio**, fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 19 corr. alle ore 15,30 partendo da via Santena 5 (Osp. Molinette). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Tragico destino troncò la giovine vita di

Sergio Cerutti

Straziati dal dolore ne danno l'annunzio il papà **Luigi**, il fratello **Giuseppe** con la moglie **Ada Rossa**, l'affezionata **Vittoria** e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 20, alle ore 10,30, partendo da via Valeggio 9. Serva la presente di ringraziamento.

Nel giorno 21 aprile saranno celebrate nella Chiesa di San Giuseppe, in via Santa Teresa, una Messa alle ore 9 ed una Messa alle ore 11 per l'anima buona del

Conte Alfonso Balbis

La Vedova ed il Figlio ringraziano coloro che vorranno ricordarlo.

Stamane, alle ore 6,30, dopo una vita consacrata con abnegazione di apostolo al sollievo delle umane sofferenze, col supremo conforto della Fede, ha raggiunto in Cielo l'amatissima figlia **Laura** il **CAV. DOTT.**

Giuseppe Lamberti

Medico chirurgo

Ne danno il triste annunzio la moglie **Amelia Ambrogio** con il nipote prediletto **Giuseppe Manfredi**; il genero Ing. **Giovanni Manfredi** e famiglia; il fratello avv. **Stefano**; i cognati: **Antonietta Berlone** ved. **Lamberti**, notaio **C. Emanuele Ambrogio**, **Amalia Ambrogio** in **Carezzo** con le rispettive famiglie, i nipoti ed i parenti tutti.

Mondovì, 18 aprile 1949.

I funerali avranno luogo mercoledì 20 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto in corso Statuto 10.

Non fiori ma opere di bene.

E' mancato ai suoi cari

Rissone Antonio

d'anni 59

Lo piangono inconsolabili la moglie, i figli, il nipotino, il fratello e sorella, la nuora, il genero e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 19 corr., alle ore 14.30, partendo dall'Osp. Molinette (v. Santena, 5).

Non fiori ma opere di bene.

Il 19 aprile 1945 si spegneva, vittima innocente di un gesto sciagurato, la nobile vita del

Rag. Nino Vottero

Nel perenne dolore, che trova solo conforto nella fede in Dio, lo ricorda l'infelice moglie, il papà e congiunti a quanti ebbero il bene di conoscerlo.

Il 10 corr. è mancato cristianamente il

Cav. Salvatore Marcianò

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annunzio la moglie, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. La famiglia ringrazia quanti hanno preso parte al suo dolore.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa della compianta

DONNA

Paola Marone Cinzano

verranno celebrate Messe di suffragio mercoledì 20 corr. alle ore 10 nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi, via Amedeo Avogadro 3. I figli, con le loro famiglie, con immutato dolore, ringraziano quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Oggi, 19 aprile, nel terzo triste anniversario della scomparsa dell'

Avv. Arturo Nizza

la moglie, Hilda Ricci, con immutato dolore, ne rievoca la buona e cara immagine a quanti lo conobbero e lo amarono.

La cara memoria di

Camillo Dalmasso

padre esemplare, rivive nel ricordo affettuoso e nel rimpianto della figlia, dei generi e dei nipoti da lui adorati.

Nel 3° anniversario della sua dipartita, con dolore immutato, la famiglia lo ricorda a chi lo conobbe e apprezzò le sue alte virtù.

Messe di suffragio nella parrocchia di S. Anna, via Brione 41, il giorno 20 dalle ore 6 alle ore 10.

ERRATA-CORRIGE

Nel necrologio pubblicato ieri per il **Reg. Prof. Cav. ALESSANDRO ALUFFI** leggasi: funerali ore 9,30.